

SABATO
10
MAGGIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Rovereto (Trento) Martedì 13 sciopero generale contro le leggi liberticide

“Anche nella mobilitazione operaia necessaria la procedura d'urgenza”

Dopo la presa di posizione della FLM trentina e quella delle confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, dopo la mobilitazione della Ignis, a Rovereto il comitato di zona ha deciso la convocazione di uno sciopero generale per martedì 13 con l'uscita anticipata di un'ora dalle fabbriche e manifestazione per le vie cittadine. Questo grosso risultato è stato ottenuto grazie alla battaglia che i compagni operai degli otto Consigli di Fabbrica che hanno aderito alla petizione, hanno saputo portare all'interno del Consiglio di Zona, trovando l'adesione di tutti i membri presenti e facendo fallire i tentativi da parte dei burocrati sindacali di ridurre tutto ad una tavola rotonda con le forze politiche (fra cui anche DC, PSDI, PRI).

La volontà sindacale, nonostante il documento della federazione e le adesioni individuali di numerosi segretari di categoria alla petizione, nonostante l'adesione delle confederazioni allo sciopero degli studenti, si era riscontrata già negli scorsi giorni con il rifiuto di farsi promotori di un comizio, tenuto egualmente martedì 6, convocato da Lotta Continua, PDUP, Movimento Studentesco.

Nei prossimi giorni a Rovereto si avrà la mobilitazione dei compagni del Consiglio di Fabbrica per organizzare squadre di propaganda nei paesi e nei quartieri, cosa che non si faceva dai tempi dell'autoriduzione. La parola d'ordine al centro di tutto questo è la richiesta dello sciopero generale nazionale.



San Donato Milanese, 9. Le leggi di polizia devono essere ancora discusse al Senato, ma per i carabinieri sono già in vigore. Così uno di loro risponde ai proletari di San Giuliano che protestano sulla via Emilia per l'allargamento del loro quartiere. (Altre foto e articolo a pag. 2)

BRACCIANTI E BANCHIERI

«Una legge da applicare» tuona oggi dalle colonne del quotidiano parafascista e fanfaniano Il Tempo il prof. Pietro Nuvolone, e non si può dire che si sia aspettata l'approvazione definitiva della legge per cominciare l'applicazione. A legge fascista, «giustizia» fascista. Dopo le perquisizioni nella nostra sede calabrese, quella nelle sedi romane di Avanguardia Operaia — che ieri sono continuate nelle case di compagni e dirigenti del PDUP, con procedure e motivazioni illegali e con metodi apertamente fascisti, come documentiamo nelle pagine interne — la repressione è arrivata alle masse. Otto braccianti ed un dirigente sindacale della Federbraccianti CGIL sono stati arrestati a Cagliari nel cuore della notte. Siamo ritornati in pieno, nel 1975, ai tempi di Scelba!

Ma se l'arresto dei braccianti e dei dirigenti sindacali in lotta contro il licenziamento dei loro compagni ci riportano — come scrive Scheda — agli anni '50 (e testimoniano di una continuità nella vocazione forcaiola della Democrazia Cristiana, che non si è mai interrotta passando attraverso i governi di centro, le avventure di destra, il centro-sinistra, fino agli ultimi anni e alle ultime settimane) gli

strumenti legali di questo bestiale attacco antiproletario ci riportano in pieno maggio 1975. I braccianti arrestati a Cagliari sono accusati di blocco stradale, violenza privata, rapina aggravata e sequestro di persona; la ragione: avevano munto le pecore del padrone e distribuito gratuitamente il latte agli asili della zona. I reati sono quelli contro cui si è sviluppata nei mesi scorsi la campagna d'ordine di Fanfani e della reazione incentrata sull'aumento della criminalità. Sono i reati per i quali, in base alla legge Reale, si autorizzano le forze di polizia a far uso delle armi per impedire la consumazione. Sono i reati, pignolescamente elencati nell'emendamento del deputato socialista all'art. 1, per i quali si esclude la libertà provvisoria e si rende obbligatoria la carcerazione preventiva.

Chi voleva aver le prove che la legge Reale è una legge liberticida diretta a reprimere con metodi fascisti le lotte dei lavoratori è servito.

Chi si era convinto che essa, in fin dei conti se non proprio «antifascista», era «per lo meno» diretta contro gli «opposti estremismi», cioè contro la sinistra rivoluzionaria, (Continua a pag. 6)

VENEZIA - MOZIONE PRESENTATA AL CONGRESSO DELLA CISL

Mobilitazione di massa perché le leggi antidemocratiche siano respinte

Al congresso straordinario della CISL di Venezia è stata presentata questa mozione, contro le leggi di polizia, che mentre andiamo in macchina sta per essere messa ai voti: «Il congresso straordinario della CISL di Venezia, riunito nei giorni 9-10 maggio 1975, preso atto della approvazione alla Camera dei deputati della legge sull'ordine pubblico, avvenuta con l'apporto qualificante delle forze di destra e in particolare del MSI, denuncia il tentativo di predisporre con questa legge strumenti di repressione del movimento dei lavoratori e delle forze antifasciste, facendo leva sulla equivoca teoria degli opposti estremismi. Non bisogna inoltre dimenticare che questa legge è stata voluta da quelle stesse forze che si sono rese responsabili in questi anni della crisi delle istituzioni, del clima di tensione, dell'uso dei corpi separati dello stato in funzione di copertura dei criminali fascisti, dei tentativi golpisti, dell'affossamento dei processi che hanno rivelato forti collusioni dell'apparato dello stato, e continui interventi nell'editoria per soffocare la libertà di stampa, e l'uso dei centri di po-

tere e di sottogoverno come leve permanenti di corruzione. Tali leggi sono da condannare non solo per il contenuto antidemocratico, come denunciato da personalità di diritto e da larghi strati del movimento, ma anche perché la loro gestione e applicazione sarà affidata a quelle stesse forze che in questi anni hanno favorito il rigurgito fascista in funzione antilavorista.

I delegati veneziani al congresso chiedono che si realizzi immediatamente nelle fabbriche e nel territorio una forte mobilitazione di massa, le cui istanze vengano recepite positivamente dalle forze democratiche antifasciste che hanno responsabilità in parlamento, affinché con una lotta ferma ed incisiva tali leggi siano definitivamente respinte nella imminente discussione al Senato. Il congresso impegna l'organizzazione a concordare immediatamente con CGIL e UIL un programma di mobilitazione antifascista per difendere anche su questo terreno la libertà democratiche e dare un contributo decisivo alla eliminazione totale di ogni residuo di fascismo in Italia».

Cameri: una straordinaria mobilitazione contro la “messa in libertà” blocca la FIAT

Di nuovo cortei interni alla Fiat Avio: decise 6 ore di sciopero settimanali

Sciopero e corteo contro le guardie alla Magneti di Milano. Imposto il ritiro dei tre licenziamenti alla Fargas

CAMERI, 9 — Quello che è successo questa mattina a Cameri non si era mai visto prima.

All'annuncio della messa in libertà del reparto verniciatura in lotta per le categorie, dato alle 11 dalla direzione, subito cortei operai hanno percorso la fabbrica fermando e raccogliendo gli operai della finizione e della carrozzeria.

Al cambio turno gli operai che arrivavano venivano subito messi al corrente della lotta e anche loro entravano con l'impegno di bloccare la fabbrica qualora la Fiat avesse deciso di giocare di nuovo la carta della messa in libertà alle 14,30. E questo è puntualmente avvenuto.

Si tratta di una vera e propria serrata, mentre scriviamo il reparto 4 è

sceso in sciopero a fianco degli operai della verniciatura. Come era già successo mercoledì, la lotta e la direzione autonoma imposta su di essa dai delegati di sinistra e dalla massa degli operai, ha aperto grosse contraddizioni nel Cdf per la posizione di alcuni delegati. Gli operai hanno chiesto che il delegato La Comare, capo orumiro, e il delegato del reparto 1, Serra, che ha lavorato e ha fatto lavorare il suo reparto, vengano sbattuti fuori dal Cdf e questa sarà la posizione che verrà portata questa mattina alla riunione del Cdf.

TORINO, 9 — Continuano alla Fiat Avio gli scioperi articolati per la piattaforma aziendale. Dopo lo sciopero di due ore di mercoledì scorso che ave-

va espresso forti livelli di combattività culminati in un corteo che, girando per i reparti, ha messo in fuga i pochissimi crumiri, questa mattina ci sono state altre due ore di sciopero. Un corteo di alcune centinaia di operai aperto dallo striscione del Cdf ha spazzato le officine ribadendo negli slogan gli obiettivi della piattaforma: perequazione tra i vari livelli, aumenti salariali, passaggi di categoria, progressiva eliminazione del secondo livello, no ai trasferimenti, al taglio dei tempi e alla ristrutturazione. A queste richieste si legavano le parole d'ordine contro il governo: lo slogan «la classe operaia grida in coro, vaffanculo governo Moro», echeggiava senza sosta da un cordone al lato. Lo sciopero si

è concluso con un'assemblea che ha ribadito le decisioni già prese: a partire da domani, sarà effettuato il blocco con picchetti degli straordinari. Il Cdf ha stabilito che da lunedì ci saranno come minimo sei ore settimanali di sciopero.

MILANO, 9 — Stamattina entrando in fabbrica gli operai e le operaie della terza e quinta sezione dello stabilimento della Magneti di Crescenzago, che nei giorni scorsi avevano affisso nei reparti cartelli contro la decisione della direzione di trasferire interamente questi due reparti a San Salvo, hanno scoperto che i cartelli e le bandiere rosse erano state strappate e che non vi era rimasta traccia. Subito l'intera terza sezione si è fermata, ha attraversato lo stabilimento e un corteo di 300 operai si è recato nell'ufficio del capo delle guardie responsabile di questa provocazione: gli schedari con tutte le schede di tutti gli operai e dei provvedimenti disciplinari sono andati in fumo; è stato ritrovato il materiale rubato dalle guardie nei reparti.

L'ora di sciopero si è conclusa con un grande falò davanti alla mensa. In tutti i reparti sono stati poi attaccati cartelli che spiegavano che cosa era successo, individuando e denunciando le guardie, i

ruffiani e i crumiri. In terza pagina un articolo sui piani di ristrutturazione alla Magneti Marelli.

La direzione Fargas è stata costretta a ritirare i tre licenziamenti che aveva fatto per rappresaglia dopo che il Cdf aveva in-

detto uno sciopero con blocco del carico delle merci. Appena si era diffusa in fabbrica la notizia dei licenziamenti di tre membri del Cdf, tutti gli operai si erano precipitati in direzione a esigere il ritiro immediato, ritiro che è avvenuto a pochi giorni di distanza.

Torino - Le Vallette in stato d'assedio

Lo sgombero ieri mattina. Un esercito di poliziotti contro le case occupate in via Fiesole — A Milano oggi grande manifestazione alle 15 in Largo Cairoli in appoggio alla lotta per la casa. I soci delle cooperative democristiane mettono sotto accusa i vertici della DC milanese

TORINO, 9 — Stamattina le case occupate di via Fiesole, alle Vallette, sono state circondate e sgomberate da un enorme schieramento di carabinieri e di poliziotti. Ripartiamo, perché ne vale la pena, l'elenco dei mezzi impiegati per questa vera e propria operazione di guerra contro i proletari: nove camion, sei camionette, quindici furgoncini, sei auto, quattro gazzelle dei carabinieri, di diciannove cellulari, sei gipponi, dodici camionette, quattro pullman, sei pantere, almeno quindici vetture civili della PS, tre auto della polizia stradale e, come forze di complemento,

quattro auto e sei moto Guzzi V7 dei vigili urbani, tre ambulanze, una autocarica. In tutto circa 1200 uomini, una media di dieci agenti per ogni famiglia occupante.

Le case di via Fiesole erano circondate di barricate, la vigilanza era continua: solo mettendo in campo una forza schiacciante e brutale le autorità furono in grado di poter condurre a buon fine lo sgombero. E così è stato. Stamattina, verso le 6,15, i compagni di guardia hanno visto arrivare le auto della polizia. Hanno avuto appena il tempo di suonare con la sirena il

segnale d'allarme convenute che le colonne delle «forze dell'ordine» sono piombate tra le «torri» occupate. Fra il suono delle sirene e l'irruzione degli agenti negli alloggi è trascorso circa un minuto. Gli occupanti hanno mantenuto la calma e hanno accettato lo sgombero, che è cominciato lentissimo ed è continuato per buona parte della mattina.

Le famiglie proletarie, a mano a mano che lasciavano via Fiesole si ritrovavano nella baracca di corso Toscana per cominciare subito a discutere della continuazione della lotta. Davanti alle case si raccoglievano anche studenti del vicino istituto tecnico; «abbiamo visto i poliziotti, se c'è bisogno diamo una mano». Intanto stanza per stanza gli

alloggi venivano presidiati dagli agenti, come del resto tutta la zona (e i passanti venivano fermati e identificati). I carabinieri, soprattutto si distinguevano per gli atti di vandalismo. Con i calci dei moschetti spaccavano porte e vetri, (per accusare poi gli occupanti).

L'occupazione di via Fiesole (Continua a pag. 6)

Portogallo

Domani pubblicheremo una intervista a Lotta Continua di Otel Saraiva de Carvalho sulla situazione interna all'esercito, le prospettive del processo rivoluzionario, la NATO e la situazione internazionale.

A TUTTI I COMPAGNI

La situazione diventa più grave di giorno in giorno, invece di diminuire il passivo della sottoscrizione seguita a crescere. Abbiamo carta per stampare fino a lunedì sera. E se il ritmo della sottoscrizione non cambia lunedì non potremo comprarne altra.

La mobilitazione contro le leggi speciali

Si allarga la persecuzione contro partiti e organizzazioni della sinistra

Perquisizioni a dirigenti di Avanguardia Operaia e del PDUP illegali nella forma e nella sostanza

ROMA, 9 — Proseguendo una operazione che nei giorni scorsi aveva portato alla perquisizione della sede romana di Avanguardia Operaia, questa mattina, la squadra politica della Questura, l'antiterrorismo e i carabinieri hanno messo in atto una nuova gravissima provocazione: sono state perquisite con una cura e una minuzia senza precedenti le case di otto compagni, alla ricerca, è il caso di dirlo, di qualunque cosa potesse dare appiglio ad una montatura giudiziaria che non ha alcuna base. I mandati, ciclostilati, con il solo nome in bianco, parlano infatti di armi, elenchi, schedari riferentisi ad una organizzazione non precisata, la quale apparterebbe tale Lunardi Renato, contro il quale la Procura ha aperto un procedimento in relazione alle occupazioni di case dello scorso anno.

In Avanguardia Operaia, hanno ribadito i compagni questa mattina in una conferenza stampa, non ha mai militato nessuno chiamato così. Inoltre i compagni hanno smentito che nel corso delle perquisizioni nelle sedi siano stati sequestrati gli elenchi degli iscritti: sono stati sequestrati invece gli schedari dei conti.

Inutile dire che nelle case dei compagni la polizia non ha trovato niente di quanto cercava, ma ugualmente ha voluto portarsi via qualcosa: documenti politici, agendine, o incartamenti personali. A casa del compagno Zandri di Avanguardia Operaia, la polizia ha sequestrato lo elenco dei bambini iscritti all'asilo nel quale lavora sua moglie, anch'essi evidentemente pericolosi delinquenti. Le altre case perquisite sono quelle dei compagni Fabrizio Tripoli, Osman Mancini, Silverio Corvisieri e Paolo Miggiano di Avanguar-

dia Operaia, Furio Moretti e Mauro Proietti del PDUP, Carlo Neri di Via dei Volsci.

A casa di Paolo Miggiano c'è stato l'episodio più grave. Con Paolo questa mattina c'era anche la fidanzata Carla Caponi, per la quale la polizia non aveva alcun mandato. Carla è stata costretta ad aspettare senza potersi muovere che i poliziotti terminassero la perquisizione (durata fino alla 12,30), poi è stata portata in questura e qui, sempre senza mandato, affidata alle cure della polizia femminile, che, dopo averla costretta a spogliarsi, le ha imposto esercizi ginnici, per vedere se non si fosse nascosta qualcosa.

A condurre tutta l'operazione contro Avanguardia Operaia è il giudice Buogo, uno dei componenti del tribunale speciale contro le violenze politiche istituito da qualche mese, e che ha già dato buona prova di sé. Sono partiti infatti da Buogo gli 80 avvisi di reato contro altrettante lavoratrici del Policlinico in lotta per l'istituzione di asili nido: sempre Buogo ha spiccato il mandato di cattura contro Daniele Pifano il compagno del collettivo del Policlinico in galera da molti mesi.

Dopo il corteo di studenti universitari che si diresse alla sede FIUAN di via Pavia, Buogo spiccò ben quaranta mandati di comparizione, due dei quali destinati a un compagno del PCI e uno del PSI. E' sempre Buogo che tiene in galera tre degli undici compagni arrestati per i fatti di Monteverde del dicembre scorso, ed è sempre lui che tiene in galera il compagno Luciano Galassi, militante di Lotta Continua. E' su personaggi come Buogo che si regge la campagna d'ordine fanfaniana.

Il 25 aprile e il 1° maggio dei soldati di Foggia

Cari compagni,

lunedì 5 vi abbiamo inviato la notizia di come i soldati del 9° Rgt. di Foggia hanno festeggiato il 25 aprile e il 1° maggio. Il 30 aprile abbiamo partecipato in 50 ad una manifestazione antifascista. Siamo saliti tutti sul palcoscenico del teatro e uno di noi ha preso la parola. Il 1° maggio abbiamo assistito in 40 alla proiezione del film «Bianco e Nero» e durante il dibattito è stato letto un nostro comunicato. La mattina del 25 aprile e del 1° maggio siamo rimasti consegnati in caserma, ma questo non ci ha impedito di riunirci in un grosso numero a cantare canzoni partigiane. Infine il 3 maggio abbiamo partecipato in 30 ad un dibattito del PCI sulle Forze Armate, tenuto da D'Alessio. Il caporal maggiore ha fatto un breve intervento in forma di domanda. Il giorno seguente la polizia politica è venuta in caserma, ha esaminato tutte le foto dei caporal maggiori

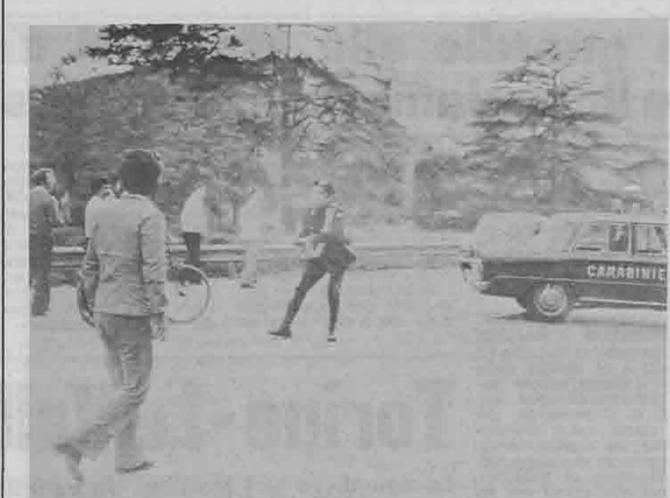
e il compagno è stato punito con cinque giorni di CPR. In questi tre giorni si sono mobilitati oltre settanta soldati su neppure cinquecento presenti in caserma. Questo significa che più di un soldato su dieci è disposto ormai a violare ed abolire nei fatti quell'articolo del codice che ci vieta di partecipare alle manifestazioni politiche. Se, ad esempio, una percentuale del genere esistesse nelle grandi caserme di Roma, dovrebbero esserci cortei non di cinquecento, ma di migliaia di soldati. E' evidente che il peso politico che ha un corteo di cinquecento soldati a Roma non è paragonabile alla mobilitazione di settanta soldati a Foggia. Ma per il proletariato e la lotta antifascista entrambi questi momenti sono importantissimi.

Il movimento dei soldati non è più limitato alle roccaforti storiche, ma si è esteso dovunque. E' questo uno degli elementi principali della sua nuova forza, che deve essere fatta conoscere in tutta la sua capillarità e ricchezza politica.

Per questo motivo riteniamo che le notizie che avevamo inviato fossero degne di una sorte migliore del silenzio assoluto. Si criticano spesso i compagni soldati perché non scrivono, perché non fanno conoscere le loro lotte e il lavoro politico che quotidianamente svolgono in caserma.

Saluti comunisti.

I SOLDATI DEMOCRATICI DEL 9° RGT. DI FOGGIA



MILANO, 9 — I carabinieri mettono già in pratica la licenza di sparare sulle manifestazioni dei proletari come contenute nelle leggi sull'ordine pubblico proposte dal governo democristiano. Una gazzella dei carabinieri della sezione CC di San Donato Milanese (targata E.I. 456752, comandata dal tenente «Melone», quello che a Tortona due anni fa fece incarcerare due ragazzi di dieci anni per il furto di un melone) ha aggredito i proletari di San Giuliano che protestavano per lo straripamento del canale Redefossi.

Come al solito, alle prime piogge più intense, i quartieri proletari lungo la via Emilia, da Certosa sino a San Giuliano, sono stati allagati dalle acque putride del canale Redefossi fognie scoperte di mezza Milano. Gli abitanti di questi quartieri si sono organizzati in un comitato di lotta per chiedere la sistemazione definitiva del canale Redefossi, la requisizione degli alloggi sfitti in seguito alla inabitabilità degli attuali alloggi, che vengono periodicamente allagati.

Una assemblea di 1000 persone si è tenuta giovedì pomeriggio a Borgolombardo, assenti le autorità locali. L'assemblea decideva un blocco temporaneo della via Emilia a scopo dimostrativo.

A questo punto è scattata la provocazione dei carabinieri. Un milite si avvicinava ad alcuni giovani puntando la rivoltella e tentando anche di prenderne alcuni a calci. Solo la capacità dei dimostranti di isolare e respingere energicamente questa provocazione, ha evitato un esito sanguinoso. Più di mille discorsi vale questo esempio per chiarire a tutti la vera natura della pericolosità delle leggi antidemocratiche proposte da Fanfani, e la necessità per tutti gli antifascisti e i democratici d'impedirne l'approvazione.



Continuano a pervenirci adesioni all'appello contro la legge Reale, lanciato il 30 aprile. A questo appello hanno ormai aderito migliaia e migliaia di antifascisti, sindacalisti, docenti, giuristi, magistrati, cdf, eccetera.

Ogg hanno aderito: il cdf del Petrolchimico di Marghera.

Roma: Comitato unitario antifascista della Balduina; assemblea degli studenti del Pimio; 24 dipendenti del Fornez; Viscerini, Morabito, Cassini, Fas-

sino, De Martino, Criscuolo, Celais, della redazione di «Aut».

Siena: Piorgiorgio Agnelli, presidente reg. Acli; Marco Bruni, segr. prov. FLM; i corsisti delle 150 ore.

Prato: cdf Risinova; cdf Santafili; Bellanti, segr. della Camera del lavoro; De Matteis, della segr. della Camera del lavoro; Cocchi, resp. Cgil scuola; Panzocchi, Gagnoni, Rindi, Nigro, del dirett. Cgil scuola; Gampiero Nigro, resp. Ufficio stampa del Psi; Ceppelletti, Ceccoli, Spada,

resp. Commissione operaia del Psi.

Firenze: i lavoratori della casa editrice UTET; Collettivo politico ENEL; Stefano Amato, FCSI; Armando Fossati, PSI; Collettivo politico di Ingegneria; Nucleo univ. socialista di Ingegneria; delegati cdf Fiat filiale.

Modena: assemblea generale degli studenti del Fermi.

Castrovillari (Cosenza): CGIL scuola; segreteria UIL. Treviglio (Bg): ANPI.

Ancora pronunciamenti contro le leggi speciali

Diamo notizia di nuove prese di posizione contro la legge Reale approvate nei giorni scorsi.

A Torino il congresso provinciale straordinario della Cisl-Fisascat (sindacato del commercio) ha emesso un lungo comunicato nel quale si rileva come «la criminalità e la violenza non possano essere un pretesto per soffocare la libertà di manifestazione e di esprimere le proprie opinioni».

A Venezia il consiglio d'azienda del porto ha inviato al capigruppo parlamentari del PCI e del PSI

un appello contro le leggi speciali.

Il cdf della SACET di Roma ha espresso «la propria netta opposizione al disegno governativo sull'ordine pubblico».

La Camera senale della UIL di Castrovillari ha approvato un documento in cui si dà «piena adesione ad una mobilitazione di massa che respinga i piani di chi, portando avanti la nefasta teoria degli opposti estremismi, ha come unico fine quello di colpire il movimento operaio e le sue avanguardie di lotta».

A Ravenna i consigli di fabbrica ANIC, SCR e PCB hanno invitato «le forze realmente antifasciste, democratiche, del paese e del Parlamento ad opporsi alla trasformazione in legge di questo provvedimento che vuole istituire nuovi strumenti di repressione politica da utilizzarsi poi, insieme alla emarginazione dei disoccupati e dei sottoccupati, alla depressione economica e sociale, contro i movimenti dei lavoratori, degli studenti e delle masse popolari».

No alle leggi liberticide del governo Moro!

TREVIGLIO (BERGAMO) Domenica alle ore 10 manifestazione in piazzale della stazione centrale. Le della stazione centrale. L'iniziativa è promossa da

Lotta Continua e Avanguardia Operaia. Aderiscono i cdf Same, Beka, Ornaghi, Unimac di Cologno, Upim e Sip, i corsi prof. Ecap Cgil di Treviglio, il Collettivo popolare di Vaprio, l'Anpi di Treviglio.

GENOVA Sabato 10, alle ore 17, da piazza Carloemmo manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Coordinamento organismi studenteschi, Coordinamento organismi universitari.

GALLERIA VENETA (PD) Domenica 11 il comitato promotore del nord padovano per la messa al bando del MSI organizza una manifestazione antifascista per lo scioglimento del MSI e contro le leggi liberticide. In piazza del Municipio alle ore 10, ci sarà un comizio in cui parlerà un comandante partigiano; mostra fotografica, raccolta di firme e canti della Resistenza.

ANCONA Il 14 maggio inizia ad Ancona il processo agli assassini fascisti del compagno Mario Lupo. Sabato alle 17,30 manifestazione perché il processo si faccia. Concentramento alla Fiera della pesca. Il comizio sarà tenuto dal compagno Michele Colafato.

UDINE Domenica alle ore 16, all'Auditorium dello Zanon, manifestazione pubblica contro le leggi liberticide, contro l'attacco repressivo all'organizzazione democratica dei soldati; contro il regime democristiano, per la sua sconfitta il 15 giugno. Parlerà il compagno Adriano Sofri.

MESTRE (Venezia) Oggi alle ore 15, nella sala della federazione, attivo provinciale aperto ai simpatizzanti sul tema: battaglia contro la legge Reale e campagna elettorale. Oggi alle ore 9, nell'aula magna dell'istituto Massari, in via Cattaneo, il circolo ottobre presentano lo spettacolo «Non ci provate carnicie nere».

NOVI LIGURE Domenica alle ore 11,30 comizio sull'ordine pubblico. Parlerà il compagno D'no Sbrunati.

ROMA - Tufello Oggi pomeriggio alle ore 16,30 manifestazione con corteo con concentramento a piazzale Adriatico, indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Comitati autonomi, Movimento Studentesco, Collettivo comunista Valmelaina - Tufello.

CASTROVILLARI (Cosenza) Oggi alle ore 17,30 assemblea dibattito al salone Palazzo di città, indetta da Lotta Continua. Introduce il compagno Roberto Martucci.

2.000 compagni hanno partecipato ieri all'assemblea promossa dal collettivo politico-giuridico sulle leggi speciali

2000 compagni hanno partecipato ieri sera a Bologna all'assemblea promossa dal collettivo politico giuridico sulle leggi speciali. Hanno introdotto i compagni avvocati Gamberini e Stortoni che hanno fatto risalire le responsabilità del diagra della violenza fascista alla non volontà politica della DC di stroncare questa trama eversiva e non invece, come questa sostiene alla insufficienza degli strumenti necessari, tesi in base alla quale il partito di regime invoca ora lo stato forte, ed hanno poi denunciato il gravissimo cedimento del PSI e del PCI.

Ha preso poi la parola Franco Bricola dell'università di Bologna, firmatario dell'appello contro la legge Reale, che ha illustrato in maniera organica il progetto di legge Reale facendone risaltare anche dal punto di vista giuridico l'incredibile attacco che con questo progetto si vuole portare al movimento. Quello che si na-

sconde dietro la facciata della «legge eccezionale per una situazione eccezionale» determinata, secondo Fanfani, dall'aumento della criminalità è in realtà il tentativo di imporre una limitazione delle libertà democratiche come mai si è verificato in Italia dal passaggio dallo stato liberale al regime fascista, non a caso, nullo schieramento parlamentare i più accesi sostenitori di questa legge si ritrovano nel partito di Almirante». Bricola ha demistificato poi in modo estremamente preciso la facciata di falso antifascismo che a questa legge si tenta di accreditare, ribadendo che ha un punto di vista giuridico gli articoli più specificamente «antifascisti» sono assolutamente inutili in quanto nella sostanza rispecchiano quelli già esistenti. Sono poi intervenuti compagni di magistratura democratica, dello PDUP e di Lotta Continua, ribadendo un duro impegno di lotta contro le leggi speciali.

Retifica

Per un errore di trascrizione nell'articolo pubblicato ieri, relativo alla assemblea indetta da Magistratura Democratica a Mestre sulle leggi Reale, la lettura della relazione a nome del sindacato avvocati democratici tenuta dall'avvocato Scaturin è stata erroneamente attribuita al senatore Gianquinto del PCI, mentre l'articolo originario precisava solo che il presidente di tale sindacato è appunto il compagno Gianquinto, ex sindaco di Venezia.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 35.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393. Redazione 5894983 - 5892857.

MAGNETI MARELLI

Prima si è lottato contro la cassa integrazione, ora, più forti, si lotta contro la ristrutturazione

Lanciare una piattaforma su cottimo, produzione, cumulo macchine, pause, salario, per battere i piani padronali



MILANO, 9 — La Magneti Marelli di Crescenzago è di nuovo in lotta. « Ci hanno provato con la cassa integrazione, e non gli era riuscito; ora hanno ritirato la cassa e vogliono passare ad un attacco più diretto all'organizzazione operaia nei reparti ». Così commentava, nei giorni scorsi, un operaio della V sezione dello stabilimento « N », la decisione padronale di sospendere la cassa integrazione già programmata, decisione che era giunta completamente inaspettata.

Quali fossero gli obiettivi di questa decisione padronale, è poi venuto fuori molto chiaramente, comunicato dalla direzione stessa alla segreteria del consiglio di fabbrica: essa è strettamente legata al sostanziale fallimento del tentativo di « normalizzare » una fabbrica come la Magneti, che ha saputo sempre raggiungere livelli tra i più alti di autonomia e di combattività.

Come si ricorderà, quando alcuni mesi fa la direzione aveva annunciato la decisione di istituire la cassa integrazione per tutto il gruppo (oltre 11.000 lavoratori), la reazione operaia era stata molto dura, sia prima dell'emanazione dei provvedimenti, preventivamente, sia nelle settimane immediatamente successive alla firma dell'accordo stesso, sconfessato addirittura da una parte del sindacato, con cui si concedeva la cassa integrazione.

Le avanguardie della fabbrica, con un intenso lavoro in tutti i reparti, ed utilizzando appieno tutti gli spazi che si aprivano anche tra i delegati

più legati al sindacato, erano riusciti ad organizzare due entrate in massa delle operaie della V sezione, a Crescenzago, le più colpite dai provvedimenti.

Ciò che era ben chiaro era il fatto che le « esigenze produttive » in questa fabbrica erano del tutto secondarie rispetto alla necessità padronale di riacquistare il controllo dei reparti.

E questo è il piano che è sostanzialmente fallito in questi mesi, è che ha portato alla decisione del ritiro della cassa integrazione, e dello spostamento dello scontro ad altri livelli.

« Anche se non siamo riusciti a coagulare tutte le lotte in una vertenza aziendale, tuttavia all'interno dei reparti la situazione è sempre stata esplosiva, la conflittualità permanente era all'ordine del giorno. L'autoriduzione della produzione, la decisione da parte degli operai, reparto per reparto, di quale e quanta produzione fare, il tenere il cottimo al minimo, sono tutte forme di lotta che sono andate avanti in tutta la fabbrica. Questa pratica non era mai stata fermata dalla cassa integrazione. Si lottava anche sui passaggi di categoria, in qualche reparto sono stati fatti scioperi autonomi per aumenti salariali ».

Questa forza si era riflessa anche nella partecipazione eccezionale alla settimana di risposta antifascista militante dopo gli assassini di Varalli e Zibecchi, quando gli operai della Magneti erano venuti in massa a tutti i cortei, in opposizione al PCI,

ed avevano caratterizzato la partecipazione allo sciopero generale del 22, oltre che per il numero di operai ed impiegati in corteo quasi senza precedenti, per l'assoluto prevalere delle parole d'ordine dell'antifascismo militante. Gli slogan del PCI « contro tutte le violenze », non venivano neanche lanciati, sarebbero stati sommersi.

E' con questa forza, dunque, che il padrone Fiat cerca ora di arrivare a una resa dei conti, tentando di colpirla alle sue radici strutturali.

Il piano della direzione è infatti ben preciso: smantellare la 3ª sezione ed il reparto trombe della 5ª, per complessivi 470 operai, e trasferire questi reparti nello stabilimento di S. Salvo al sud, politicamente più fidato; inoltre, dividere in tre il resto dello stabilimento « N », il punto di maggiore forza degli operai Magneti, organizzandolo con tre diversi direttori del personale, tre uffici tempi, ecc. ed in diversi capannoni. Il tentativo è evidente: si vuole tentare da una parte di diminuire la forza numerica degli operai di Crescenzago, e dall'altra di frantumarli in reparti più piccoli, frantumandone in questo modo la capacità di lotta.

Di fronte a questo attacco, l'atmosfera in fabbrica si è immediatamente surriscaldata. Il sindacato, che sembrava volesse accettare i trasferimenti, dietro la promessa di mantenere intatto il numero dei posti di lavoro, si è invece schierato nel consiglio di fabbrica di lunedì decimamente contro queste provocazioni padronali. Sono state proclamate una serie di iniziative di lotta, iniziate già ieri con uno sciopero con assemblea di un'ora e mezza. Martedì ci sarà una giornata di lotta, con scioperi articolati per tutta la giornata in tutta la fabbrica, ed il blocco continuato delle portinerie; il 16 ed il 17 si terrà, a S. Salvo, il convegno nazionale dei delegati Magneti che deciderà per altre lotte.

La posta in gioco è molto grossa, di questo sono tutti coscienti all'interno della fabbrica. Chi oggi entrò nei reparti minacciati dai provvedimenti può avvertire immediatamente l'atmosfera di tensione e di lotta, anche in maniera visiva. Due grandi pupazzi impiccati, che rappresentano Garino, l'amministratore delegato, campeggiano all'entrata, con cartelli ammonitori: « Garino attento, la terza sezione non si tocca »; « non siamo più angeli del focolare, in fabbrica abbiamo imparato a lottare »; e così via.

E' a partire da questa consapevolezza, che unisce tutti gli episodi di lotta sparsi degli ultimi periodi, che sarà possibile porre in termini concreti il problema del lancio di una piattaforma, su cottimo, produzione, cumulo macchine, pause, salario, che consenta di rilanciare in termini offensivi la palla al padrone, sconvolgendo i suoi piani di ristrutturazione.

LA UIL VERSO IL CONGRESSO STRAORDINARIO

Scalata della provocazione fanfaniana nella CISL

Lo scontro all'interno della CISL tra la maggioranza favorevole al processo unitario e la minoranza scissionista ispirata dalla segreteria democristiana sta giungendo ad una resa dei conti. L'occasione, come è noto, è stata l'apertura di un procedimento formale contro lo scissionista Scalia, richiesto dalla maggioranza, che dovrebbe portare all'espulsione dell'ex segretario confederale della CISL. Ma al di là di questo è maturato il conflitto tra la direzione della confederazione sindacale e l'attuale segreteria della Democrazia Cristiana, nel momento in cui il disegno fanfaniano mira a restaurare con violenza i meccanismi di collaterale entrati in crisi in questi anni.

Ieri l'unico rappresentante della minoranza scissionista, Tacconi, si è dimesso dalla segreteria confederale; lo hanno imitato dieci segretari di federazioni di categoria che hanno abbandonato i loro incarichi nell'esecutivo della CISL (sono i dirigenti delle organizzazioni dei braccianti, dei coltivatori, dei ferrovieri, degli insegnanti elementari, degli elettricisti, dei trasportatori, degli autoferroviari, degli enti locali, delle agenzie postali e dei postelegrafici).

Si tratta di una decisione che prefigura apertamente la scissione. Di fronte a questa scalata della fazione fanfaniana, i dirigenti della CISL che fanno capo alla sinistra democristiana hanno rinnovato il loro dissenso sulle posizioni della maggioranza unitaria. In questo quadro è da registrare una dichiarazione del loro padrone, il ministro dell'industria Donat Cattin, che secondo le consuetudini di casa democristiana, ha prontamente preso le difese di Scalia e soci. « I presuntuosi promotori dell'espulsione di Scalia, ha detto il ministro democristiano, diventano così sciagurati alfiere delle forze ostili all'unificazione sindacale » dal momento che colpiscono « una storia e un mondo, che quando il disegno andasse ad effetto, sarebbero costretti a difendersi con estrema durezza ». Come è chiaro, il « serrate le fila » elettorale proclamato da Fanfani ha portato le componenti democristiane a fare quadrato.

Quanto profonda sia la portata degli avvenimenti in corso lo dice una affermazione del segretario della FISBA-CISL, Sartori, che oggi guida la schiera fanfaniana nella confederazione, secondo il quale « queste dimissioni vogliono essere un ultimo atto per scuotere dal fatalismo autodistruttivo la dirigenza confederale ».

Non è ancora nota la reazione della maggioranza della CISL a questa mossa degli scissionisti; è certo che una parte dei dirigenti democristiani vicini a Storti vorrebbe rivedere la linea da tenere nei confronti della minoranza. Intanto la componente anti-unitaria della UIL, per bocca del socialdemocratico Muci, non ha tardato ad esprimere la propria solidarietà ai colleghi scissionisti della CISL; mentre anche in quella confederazione si sono acuiti i contrasti tra i socialisti la maggioranza socialdemocratica e repubblicana. La possibilità che si arrivi ad un congresso anticipato della UIL si fa sempre più reale anche per la defezione che ha portato una parte dei socialisti a differenziarsi dalle posizioni del partito sul problema dell'unità sindacale, andando a sostenere la linea di Vanni.

Proprio oggi la richiesta di convocare entro il 1975 il congresso straordinario della UIL è contenuta in una lettera inviata al segretario della confederazione, Vanni, da parte della componente socialista che ha tenuto una riunione a Roma, alla vigilia del comitato centrale che il 12 maggio avrebbe dovuto pronunciarsi sulla riunione dei consigli generali. « Noi non contestiamo, ha detto Ravenna a nove dei socialisti, di essere in minoranza nel comitato centrale, ma siamo convinti che nella confederazione esiste una maggioranza sulle nostre posizioni unitarie: per questo chiediamo un congresso straordinario. Se Vanni non ci darà delle risposte soddisfacenti si assumerà tutte le conseguenze che ne deriverebbero: anche di rottura ».

DOPO LA GIORNATA DI LOTTA E L'ASSEMBLEA DI ROMA (1)

Cos'è e dove va il movimento degli studenti professionali

Come sono nati i coordinamenti

L'assemblea nazionale dei professionali che si è svolta a Roma il 4 maggio è il primo punto di arrivo di una fase lunga e complessa di agitazione e sviluppo del movimento dei professionali e del nostro intervento al suo interno. Tutta la vicenda dei professionali, quest'anno, è talmente ricca di implicazioni e di conseguenze su tutti i problemi dello scontro di classe nella scuola (e non solo nella scuola) che vale la pena di esporla e di discuterne estesamente.

Bisogna sgomberare il campo innanzitutto da ogni inutile trionfalismo: i professionali non sono, oggi, l'avanguardia di massa del movimento degli studenti, o della lotta di classe nella scuola, anche se in determinate lotte e su certi temi giocano già un ruolo decisivo e propulsivo. La precarietà della loro permanenza nella scuola, la minor durata degli studi e la giovane età (rispetto agli altri studenti), la frammentazione e la dispersione degli istituti e dei centri, la condizione proletaria, femminile, pendolare dei professionali e la loro maggiore riciclabilità: sono tutti fattori di « debolezza strutturale » che rendono difficile la costruzione di un movimento forte, organizzato, stabile. La stessa natura di scuola-ghetto degli IPS

professionali che, soprattutto nei CFP, è molto diversa da quella degli altri settori del movimento degli studenti.

Molto minore è la presenza diretta degli organismi studenteschi delle diverse forze politiche di sinistra, molto maggiore l'area delle avanguardie di massa « senza partito »; la FCGI ha un buon numero di iscritti — e di eletti negli organi collegiali — non in virtù della sua (scarsa) influenza politica nelle scuole, ma per la forza e l'influenza del PCI nelle famiglie e nei quartieri proletari da cui provengono gli studenti. Rispetto agli istituti tecnici e ai licei, al movimento degli studenti delle « roccaforti », sono quasi del tutto assenti le tendenze alla ideologizzazione del dibattito politico, alla frammentazione settaria del movimento. Queste caratteristiche fino a qualche tempo fa avevano il risvolto ambiguo del « rifiuto della politica » (vogliamo parlare solo dei nostri problemi); ma con la crescita fortissima della tensione antifascista e del riferimento operaio, negli ultimi due anni, sono diventate un modo « proletario » di fare politica, un ottimo presupposto allo sviluppo dell'iniziativa e della organizzazione. Tra i professionali è istintiva e immediata l'adesione alla proposta



e dei CFP tende a chiudere gli studenti in una dimensione settoriale, priva di respiro politico. Siamo ancora lontani dall'aver coinvolto, mobilitato e organizzato la maggioranza degli studenti professionali. E sul piano « sindacale » non sono ancora state ottenute vittorie significative né sul piano locale né su quello nazionale.

Che la lotta incominci a « pagare » in termini rivendicativi è una esigenza, una condizione fondamentale per lo sviluppo del movimento. E' per questo che i professionali sono stati quest'anno l'unico settore del movimento degli studenti che si è posto fino in fondo sulla strada delle vertenze, ha indicato obiettivi precisi, ha individuato controparti e si è scontrato con esse.

Si sono trovati di fronte mille ostacoli, il muro di gomma delle burocrazie, l'intransigenza democristiana; e — al di là di alcune piccole vittorie nei singoli istituti, nei singoli centri — la lotta non ha ancora pagato. D'altro canto l'iniziativa generale e organizzata tra i professionali si è sviluppata soltanto negli ultimi due mesi. Ed ha già fruttato dei primi importanti risultati politici, ha costruito delle premesse difficilmente reversibili: la nascita e la costituzione di un movimento in settori « nuovi » del mondo studentesco, la elaborazione di piattaforme generali, la vivace dialettica che si è aperta con i sindacati e il PCI, la realizzazione di una prima giornata nazionale di lotta (a un mese dalla fine dell'anno scolastico) che ha esteso l'organizzazione e l'intervento a nuove città e nuove scuole. E, insieme a questi risultati, l'apertura di un dibattito sulla scuola, la formazione professionale, la condizione del proletariato giovanile che ha arricchito e rinnovato il nostro programma di intervento nella scuola.

menti e a fornire strumenti e proposte alle avanguardie del movimento.

Questi organismi sono stati finora (a parte le assemblee cittadine, i momenti di massa) una « via di mezzo » tra un collettivo di intervento « ausiliario » — composto da avanguardie interne e di militanti esterni, studenti universitari e di altre scuole — e un'organizzazione rappresentativa e di massa « degli » studenti professionali, l'insieme dei delegati dei consigli delle scuole.

Una diversa composizione politica del movimento

Tutto ciò è il riflesso della composizione politica del movimento nei pro-

del'organizzazione di massa rappresentativa e unitaria. (Così come è stata recepita facilmente la proposta delle liste di movimento per i decreti delegati).

Più difficile è invece realizzare rapidamente e « con tutti i crismi » la costruzione del consiglio dei delegati e dei coordinamenti cittadini, fare a meno dell'appoggio di militanti « esterni » superare la delega politica ai « leaders » di scuola, avere il tempo e la possibilità di fare riunioni cittadine, dibattiti generali, incontri coi sindacati, distinguere compiti e strutture dell'organizzazione d'avanguardia e di quella di massa. Per questo, molto spesso in questa prima fase, la riunione « aperta » dei CPS professionali ha svolto il ruolo di organizzazione diretta del movimento.

(Continua)

TORINO - CUNEO - ASTI

Gli elettricisti in lotta per la vertenza distrettuale

L'Enel tenta la provocazione

TORINO, 9 — Da una settimana le principali zone del Piemonte occidentale sono bloccate dagli elettricisti in lotta per imporre all'Enel la trattativa sulla vertenza distrettuale. A Cuneo anche gli impiegati partecipano in modo compatto alla lotta. L'obiettivo più importante che gli operai vogliono imporre, è il passaggio alla categoria P 2 per tutti gli assunti prima del '70 e la P 1 per i capisquadra. Questa richiesta è tanto più importante, perché segna la fine delle trattative individuali per i passaggi di categoria, una pratica questa, cara a certi sindacalisti perché taglia fuori dalle trattative e dalla lotta gli operai.

La piattaforma è in piedi da ottobre, ma sinora l'Enel, aiutata da certi settori sindacali Cisl, era riuscita a tirare per le lunghe la trattativa. Da una settimana, dunque, nelle zone di Cuneo, Rivoli, Sieri, Pinerolo, Aosta, Asti, il lavoro è bloccato per l'intera giornata da scioperi articolati di un'ora per categoria. L'Enel si è fatta viva solo per sospendere la distribuzione a tutti i lavoratori, anche a quelli che non hanno scioperato. In risposta a questa provocazione contro il diritto di sciopero, è stato deciso di arrivare anche alla occupazione delle sedi.

In un comunicato stampa, le organizzazioni sindacali di categoria denunciano l'atteggiamento della direzione dell'Enel: « non solo si attacca il diritto di sciopero e la autonoma scelta delle forme di lotta da parte dei lavoratori (in questo caso la articolazione degli scioperi adottata ormai da sei mesi nella categoria), ma si cerca per questa di respingere ogni confronto sugli aspetti più qualificanti della piattaforma sindacale, riferiti alla modifica della organizzazione del lavoro per garantire migliori condizioni di lavoro e di servizio della utenza. I sindacati ribadiscono perciò la volontà di respingere il disegno provocatorio dell'Enel, impedendo l'annullamento del provvedimento di sospensione delle retribuzioni e contemporaneamente la ripresa immediata delle trattative ».

Dietro i dati "ottimisti" (e contraddittori) sull'economia Piena recessione, aumento dei disoccupati. Ma in fabbrica crescono le ore di sciopero

La campagna governativa sul « miglioramento » della congiuntura nasconde la gravità dell'attacco antiproletario e la portata della recessione in corso. La risposta operaia e le difficoltà dei padroni a riconquistare la mobilità della forza-lavoro



Inflazione e bilancia dei pagamenti

Cominciamo a vedere i dati di cui si parla. Si tratta principalmente di quelli relativi al tasso di inflazione ed alla bilancia commerciale italiana. Dai primi risultati che il tasso di aumento dei prezzi al consumo è diminuito (rispetto ad una media di circa il 2 per cento al mese nel '74) al + 1,2% in gennaio, + 1,2 in febbraio e + 0,1 in marzo (1). Dal secondo risulta una sensibile riduzione del deficit della bilancia commerciale, che scende a — 395 miliardi per il bimestre gennaio-febbraio '75 (— 204 miliardi) di bilancia dei pagamenti, riducendosi cioè di circa un terzo rispetto alla media dell'anno precedente

(che ha visto un ammontare annuo di — 6509 miliardi del disavanzo commerciale) e — 3588 miliardi di quello della bilancia dei pagamenti (2). Infine, i fenomeni più appariscenti di questa riacquisita « credibilità » internazionale dell'economia italiana di cui si parla, sono la restituzione anticipata di una parte dei debiti con l'estero, per un ammontare di 900 milioni di dollari entro marzo (di cui 500 del debito con la Germania), la lieve ripresa della lira sui mercati monetari internazionali (+ 91 centesimi dall'11 marzo al 10 aprile), il varo da parte del governo delle misure creditizie di febbraio-marzo che costituiscono un certo rallentamento della stretta.

Ma parte dei ragioni immediatamente propagandistici, elettorali e rivolte a riattivare un clima di « fiducia » nel mondo imprenditoriale (che pure non sono da sottovalutare), una prima chiarificazione della mistificazione contenuta nelle valutazioni congiunturali che si appoggiano a questi dati, ci viene da un utile confronto di queste cifre con altre su cui generalmente si sovrappone un ottimismo della propaganda governativa (con l'occhio servile rivolto alle centrali imperialiste).



Investimenti: caleranno del 10%

Lo stesso si può dire degli investimenti: ieri se ne era « pessimisticamente » previsto un calo del 6,5% per il '75, oggi « ottimisticamente » del 10%. Quanto ai consumi, a settembre Andreotti-Colombo avevano previsto una loro crescita del + 1,5%, a marzo '75 un calo del 2,5%.

In piena recessione

Queste riguardano in primo luogo la produzione industriale, che è caduta del 14,8 per cento nel periodo gennaio-gennaio '75 con una netta svolta nel periodo settembre-ottobre '74, quando è diventata effettivamente operante la stretta (fino a settembre — agosto escluso — era salita mentre da ottobre comincia il calo con ritmo progressivo); alcuni dati settoriali per lo stesso periodo possono dare un'idea della portata della recessione: la produzione dei mezzi di trasporto è caduta del 27,3%, del 20,1% quella tessile, del 16,8% gli alimentari, del 13,1% le meccaniche; per il primo trimestre del '75 una stima della confindustria prevede un calo della produzione del 7-8% (3).

In secondo luogo il reddito nazionale, che risulta aumentato nel '74 del + 3,5 per cento in termini reali (ma si tratta di una media annua basata sulla crescita del primo semestre e sul brusco rallentamento del secondo) mentre le previsioni correnti (ISCO, OCSE) — accolte anche ufficialmente — parlano di una caduta del 2,5% nel '75, che si prospetta cioè come un anno non soltanto di totale arresto (come sostenevano l'anno scorso i più pessimisti previsori), i teorici della « crescita ze-

Peggiorate le condizioni di vita e di lavoro

Il peggioramento delle condizioni di lavoro è confermato dall'intensificazione dei ritmi nelle fabbriche, dall'aumento dello straordinario e del lavoro nero; dal calo dell'assenteismo ecc., con cui i proletari hanno fatto i conti questo inverno scontrandosi con l'offensiva padronale condotta mediante i trasferimenti, la cassa integrazione, i licenziamenti e tutto l'insieme di misure messo in campo dalla ristrutturazione padronale.

Previsioni contraddittorie

Questo è il vero nodo di fronte a cui si trovano i padroni ed i loro governanti, che spiega la contraddittorietà tra i dati precari sul rallentamento della crisi e quelli consolidati sul suo aggravamento.

Il bilancio miglioramento sul terreno dell'inflazione e dei conti con l'estero costituisce il debole risultato di un'operazione di politica economica che ha comportato un attacco frontale al salario, all'occupazione ed alla forza del movimento di classe di una entità non soltanto sconosciuta rispetto ad ogni precedente manovra deflazionistica, ma anche superiore — e non di poco — rispetto allo stesso tetto (i tremila miliardi della dichiarazione di guerra di Carli del maggio scorso) giudicato necessario dai rappresentanti della politica economica del capitale. Questo scarto, tra la profondità dell'attacco sferrato dai padroni a partire dall'estate scorsa e la modestia dei risultati conseguiti, è una misura indiretta della portata della capacità di tenuta e di rispo-

sta della lotta proletaria di fronte alla ferocia dell'attacco padronale. Il peggioramento assoluto delle condizioni di vita delle masse è misurato dall'andamento del salario reale, che nel '74, per la prima volta in questo dopoguerra, è diminuito rispetto all'anno precedente sia se calcolato per ora, sia per lavoratore dipendente (cioè sull'insieme dei proletari che campano col salario dei membri della famiglia che hanno un posto di lavoro).

Le ore di sciopero aumentano

La documentazione sulle centinaia di iniziative di lotta aziendale contro la ristrutturazione che abbiamo fornito in questi mesi (per non parlare dell'autoriduzione e degli altri fronti di lotta aperti fuori dalla fabbrica), sta inoltre a testimoniare che se problemi e difficoltà sono esistiti per il movimento, questi si riassumono nella contraddizione tra diffusione delle iniziative particolari e svuotamento della prospettiva generale a cui i vertici sindacali hanno metodicamente lavorato (ed anche qui, in modo contraddittorio, con un progressivo svuotamento dei contenuti della vertenza generale, ma costretti al tempo stesso ad indire tre scioperi generali in meno di cinque mesi).

Gli obiettivi operai

La saldatura tra obiettivi materiali e lotta antidemocratica è oggi ancora più stretta e decisiva di un anno fa nella battaglia del referendum, e si delinea sempre più netta la divaricazione tra la linea opportunistica della subalternità alla crisi, del sacrificio delle « compatibilità » dei proletari (cioè del loro diritto alla vita) in nome di quelle dei padroni, e della gestione della mobilità operaia e la linea della riduzione generalizzata di orari, la « filosofia dell'efficienza », su cui Agnelli si va diffondendo con enfasi la difesa dell'occupazione, degli obiettivi dei prezzi politici, della riduzione degli affitti e della requisizione degli alloggi, della riduzione delle tasse e delle tariffe, cioè dei contenuti di programma maturati nelle lotte proletarie contro la crisi e la restaurazione padronale.

L'equilibrio a cui lavorano i padroni basato sulla connivenza dei vertici sindacali a loro programmi di ristrutturazione è dunque destinato a mostrare tutta la sua fragilità di fronte alla autonomia della lotta proletaria ma anche ai vincoli che lo stesso miglioramento dei dati congiunturali incontrerà sul proprio cammino.

Il rallentamento del tasso di inflazione, che dipende in misura prevalente dall'arresto della crescita impetuosa del prezzo delle materie prime che aveva caratterizzato i due anni precedenti, sarà infatti posto seriamente in discussione dalle misure « deflazionistiche » (cioè di al-

lento della stretta) che, a cominciare dai provvedimenti espansivi adottati da Ford a febbraio, la maggior parte dei governi capitalistici sta ponendo in atto (in Italia i provvedimenti di marzo che allentano la stretta del credito).

Mentre il miglioramento della bilancia commerciale, che deve consolidarsi nei programmi padronali prima di tutto sul terreno del rilancio delle esportazioni (per i mesi precedenti si è invece basato in largo misura sulla caduta delle importazioni), va incontro in primo luogo all'ostacolo della contrazione della domanda internazionale (tutti i governi puntano simultaneamente sul rilancio delle esportazioni e sul contenimento delle importazioni) ed in secondo luogo a quello della diminuita capacità competitiva delle esportazioni italiane (tra il '69 e il '73, anni di espansione della domanda mondiale, la quota delle esportazioni italiane sul totale mondiale è diminuita dal 7,3 al 6,7 per cento, malgrado la svalutazione della lira), questione che rimanda di nuovo all'assoluta necessità in cui si trovano i padroni di ristrutturare a fondo l'intera industria italiana, cioè di ridimensionare il peso della classe operaia, intralciare tecnologie che risparmierebbero lavoro, far sparire più intensamente un numero inferiore di operai, la « filosofia dell'efficienza », su cui Agnelli si va diffondendo con enfasi nel giro di conferenze ai padroni italiani di questi giorni, non è altro che questo.

(1) Questi dati sono ISTAT. Sull'attendibilità dei dati ufficiali è inutile dilungarsi: in questo periodo inoltre risultano accentuati, come vedremo, la confusione, la contraddittorietà, i ritardi e gli imbroglioni deliberati nei dati ufficiali di rilevazione statistica. I dati, che qui utilizziamo sono tratti da fonti diverse: ISTAT, Banca d'Italia, « Relazione generale sulla situazione economica del paese 1974 », indagini congiunturali ISCO, OCSE, Confindustria.

(2) Sempre per il bimestre gennaio-febbraio '75, se si considera la parte non petrolifera della bilancia commerciale, si registra addirittura un saldo attivo (+ 283 miliardi).

(3) I dati di febbraio (-7,3) e marzo (-14,3) sulla caduta della produzione industriale forniti dall'ISTAT, confermano l'entità della recessione produttiva (-12,3 per il primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno).

Sottoscrizione per il giornale

- PERIODO 1/5 - 31/5
30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO
- Sede di Torino:
Sez. Mirafiori: Robi 5 mila; Gigi 10.000; Domenico 5.000; Giovanni 2.000; Donato 2.000; Michele 5 mila; raccolte ad un cenno 2.000; Sez. Barriera di Milano: nucleo Spa Stura 4.650; Piero 3.000; un simpatizzante 20.000; Sez. Università: CPS 31.000; Laura: Palazzo nuovo 5.000; Sez. Val di Susa: vendendo il giornale 15.000; 1 militanti 50.000; Sez. Ivrea: 1 militanti 16.400; vendendo il giornale 10.400; Olivetti ICO 25.500; Olivetti S. Bernardo 3.500; Olivetti Scarmagno: Ardis, Robi, Rossi, Cesare PCI, Alberto 5.000; Lidia 1.000; M.C. 3.500; un compagno insegnante 1.000; Giulio Einaudi 100 mila.
 - Sede di Cuneo:
Sez. Savigliano 100.000.
 - Sede di Reggio Emilia:
Un compagno di S. Ilario 1.000; Francesco A. 1.000; Sebastiano M. 1.000; compagno del PCI 500; compagno di Guastalla 2.500; vendendo il giornale 2.500; vendendo il manifesto del Portogallo 9.500; Ernesto 1.000; due compagni del PCI 1.000; Paolo 500.
 - Sede di Milano:
Valentina 25 mesi 5.000; 25 impiegati Bassetti sede 25.000; Sez. Gorgonzola: operai Neutron 2.500; Sez. Bioceca: raccolte alla Perelli 2.500; un compagno del PCI 2.000.
 - Sede di Crema:
Nucleo di Pandino 8.000.
 - Sede di Varese:
Enzo M. elettricista 500; due compagne di Olvivo 10 mila; Franco Z. 500; vendendo il giornale 20.750; Sez. Somma: un compagno del PCI 3.000.
 - Sede di Mantova:
1 militanti 60.000.
 - Sede di Pescara:
 - Sez. Penne: 1 militanti 10.000; CPS magistrali 1.000; CPS Itis 700.
 - Sede di Palermo:
Sez. Vella: raccolti a Castelbuono 11.000; operai Cantiere Navale rep. e lettrici 8.000.
 - Sede di Imperia:
Sez. Ventimiglia: 1 simpatizzante 5.000; I militanti 20.000.
 - Sede di Potenza:
Vendendo il giornale 8.450.
 - Sede di Alessandria:
Sez. Tortona: 50.000.
 - Contributi individuali:
Alberto F. - Imperia 5 mila; Simonetta R. - Acquapendente 5.000; Massimo B., Selvatele - Pisa 2.900; Mario P. - Senigallia 10.000; E.Z. - Torino 40.000; Angelo B. - Casalpallocco 5.000.
 - Totale 768.250; totale precedente 1.700.545; totale complessivo 2.468.795.



LA RELAZIONE DI VISENTINI ALLA COMMISSIONE FINANZE DELLA CAMERA

Gli uffici finanziari in completo sfacelo: altre migliaia di miliardi regalati ai padroni

Il ministro Visentini, repubblicano, arrabbiato nero contro l'operazione di Fanfani che cercava di far ricadere sui repubblicani la responsabilità del nuovo sistema di tassazione e in particolare della questione del cumulo, alla Commissione Finanze della Camera si è sfogato (senza far nomi) contro coloro che, rimettendo in discussione la questione del cumulo, hanno messo in crisi tanti onesti cittadini che stavano facendo la dichiarazione dei redditi.

La polemica di Visentini, vicepresidente della Confindustria, si inserisce in una relazione in cui fa un quadro complessivo sulla situazione caotica in cui si trovano gli uffici finanziari. Lo Stato, per la mole enorme di arretrati, non riesce ad incas-

sare alcune migliaia di miliardi! Difatti per il condono che già aveva abbonato a tutti gli evasori fiscali (padroni) centinaia di miliardi, oggi, grazie alla disfunzione degli uffici, se ne regalano altre centinaia: su 4 milioni e 700.000 pratiche sono ancora in fase 3 milioni e 300.000. Ci sono da verificare quasi 10 milioni di dichiarazioni dei redditi degli ultimi 4 anni. Stesso discorso vale per le volture catastali, per le imposte indirette, per le dogane per l'IVA.

Quali sono le conseguenze di questo scatafascio? Per i padroni, i probuon padrone fa lo spilorcio coi soldi nostri e da buon repubblicano vuole presentarsi come onesto amministratore, la conclusione è che lo Stato per-

de in tal modo alcune migliaia di miliardi.

Per i padroni, in professionisti, i grandi redditi, consigliati dai loro esperti (per lo più ex funzionari del fisco) significa evadere ancor più massicciamente, concordare fra alcuni anni una imposta divenuta nel frattempo irrisoria per la svalutazione, attendere con fiducia un prossimo condono fiscale.

Ai proletari resta l'amara constatazione che gli unici fessi che pagano sono loro. Non solo: ma visto che i soldi per far funzionare contro di loro la macchina dello stato escono dalle buste paga e dalle imposte indirette, c'è la prospettiva, classe operaia permettendo, di un maggior indurimento nella decurtazione dei salari.

LA CAMPAGNA DI STAMPA CONTRO LA RIVOLUZIONE KMERA

Il popolo cambogiano ricostruisce il paese distrutto dall'imperialismo

I falsi dei giornali di Fanfani. La Cambogia deve quadruplicare la produzione di riso. Contare sulle proprie forze per garantire l'indipendenza e la neutralità del paese

«Deportazioni di massa saccheggiate e violenze», «Due milioni di cambogiani costretti a lasciare Phnom Penh». Con questi titoli oggi la stampa italiana ha ripreso con vigore la campagna di diffamazione contro il popolo kmero e i suoi combattenti partigiani.

Perché questa campagna di menzogne? La Cambogia ha conosciuto una guerra di liberazione breve nel tempo, anche se non per questo meno dura e costosa di quella del popolo vietnamita. Le informazioni su di essa, sulle sue battaglie, sulla costruzione del potere popolare nelle zone mano a mano liberate, sono molto più scarse. Inoltre, come gli stessi compagni cambogiani affermano con orgoglio, essi hanno vinto senza aerei «la più lunga e intensa guerra del mondo». La maggior parte del territorio nazionale è sconvolta dai crateri dei bombardamenti, i villaggi distrutti dal fuoco e dal napalm sono in abbandono, la popolazione per sfuggire alle bombe è stata costretta a rifugiarsi nei centri urbani. La stessa età dei partigiani — in larga parte giovani combattenti tra i 13 e i 15 anni — testimonia il costo di vite umane che gli imperialisti americani e il loro servo Lon Nol hanno imposto al popolo kmero per impedirgli di conquistare l'indipendenza e la libertà.

Per questo la stampa occidentale — e quella italiana che sfrutta gli avvenimenti internazionali per portare acqua al mulino di Fanfani, in particolare modo — ha scatenato una campagna di menzogne spregiudicate contro il FUNK. Farlo con il Vietnam che per tanti anni è stato nel cuore e nella mobilitazione di milioni di proletari e di democratici sarebbe stato molto più difficile.

Ma in sostanza di che cosa vengono accusati i partigiani e il governo rivoluzionario? Per quanto riguarda



Così i cambogiani hanno accolto i partigiani. Con entusiasmo e con gioia.

i saccheggi, di aver fatto ciò che hanno fatto gli stessi compagni vietnamiti e cioè di aver sequestrato tutte le proprietà del governo fantoccio e dei collaborazionisti fuggiti con i loro padroni. Di aver chiuso tutti i bordelli e le bische con annessa fumerie di oppio. Di aver sfondato le porte dell'ambasciata americana e delle rappresentanze degli altri paesi che aiutavano il regime di Lon Nol, compresa quella sovietica, con buona pace di tutti coloro che hanno ignorato per 5 anni che il regime fantoccio si è imposto con la violenza di un colpo di stato e che quasi tutti i paesi del mondo si sbrigarono ad «ufficializzare» i golpisti con il loro riconoscimento. Le notizie sui massacri di soldati regolari sono chiaramente una invenzione propagandistica della CIA e dei penivendoli delle agenzie di stampa

americane. Con molte probabilità questi signori fingono di dimenticare che negli ultimi giorni della guerra, e fin dall'inizio di questa, interi reparti dell'esercito fantoccio sono passati ai guerriglieri e che i primi a farsi incontro ai partigiani al loro ingresso a Phnom Penh, assieme alla popolazione esultante, sono stati gli ex soldati dell'esercito regolare, stanchi di combattere una guerra inutile e felici di poter gettare alle ortiche le loro divise.

Ma ciò su cui la speculazione è più vergognosa è l'esodo della popolazione da Phnom Penh verso i centri minori e le campagne. Innanzitutto la gente fa ritorno alle proprie abitazioni, ai propri campi abbandonati per l'avanzare della guerra. La maggior parte degli abitanti della capitale erano infatti ammassati in campi profughi alla periferia della città. La città stessa, priva di grandi industrie e di attività retributive non era in grado di assorbire la manodopera e soprattutto di sfamarla. Questo crimine dell'imperialismo, di aver costretto all'inurbamento forzato centinaia di migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini senza garantire loro di che vivere e piegandoli a ricorrere soltanto alla prostituzione, l'arruolamento e le elemosine, diviene ora

uno strumento di propaganda da veltastomaco per gli imperialisti stessi.

La guerra imperialista ha distrutto completamente l'economia agricola del paese, sconvolto le campagne, costretto i cambogiani a patire la fame e la miseria. Oggi occorre al fabbisogno della popolazione 4 volte tanto quella che è la produzione attuale di riso e cereali delle zone che erano già libere: per questo bisogna garantire la semina su tutto il territorio nazionale, prima della stagione delle piogge, a prezzo di pagare tutto questo con una carestia di vaste proporzioni. Il ritorno delle popolazioni nelle campagne, serve proprio a garantire la sopravvivenza stessa della Cambogia libera.

I compagni cambogiani, come tutti gli indocinesi, hanno imparato sulla propria pelle il valore immenso dell'indipendenza e della neutralità; per questo non vogliono più dipendere dagli stranieri, chiunque essi siano, e garantirsi contando sulle loro forze il futuro, senza dipendere dagli aiuti di nessuno. Di fronte alla campagna di menzogne, di diffamazione dei circoli reazionari e dell'imperialismo, il popolo kmero si avvia a costruire una società dove il potere è nelle mani degli operai e dei contadini ed è questo che fa veramente paura.

Le provocazioni del FNLA si estendono al confine tra Angola e Zaire

Ancora morti in Angola, ancora aggressioni contro i compagni del MPLA. L'origine della provocazione è sempre la stessa: le bande armate del FNLA di Holden Roberto. Questa volta gli «scontri», così vengono sempre definite dalle agenzie di stampa le aggressioni del FNLA, non sono avvenuti a Luanda ma nelle vicinanze della frontiera con lo Zaire. Giovedì nella cittadina di Sao Salvador i provocatori di Holden Roberto hanno compiuto un'ennesima provocazione: oltre cento i morti, moltissimi i feriti. Si tratta di una nuova conferma della volontà del FNLA di imporre al popolo della Angola, con il terrore e la violenza, le decisioni prese a Washington dai dirigenti imperialisti. Da Luanda, capitale dell'Angola, la politica del massacro e del terrore si va estendendo nel nord del paese dove queste azioni criminali sono facilitate ed appoggiate dalla vicinanza della lunga frontiera con lo Zaire, attraverso la quale passano le armi ed i soldati del generale Mbutu protettore e cognato di Holden Roberto.

Quanto avviene oggi nell'Angola riguarda tutta l'Africa australe perché lo scontro in atto coinvolge molti altri paesi africani, molti paesi europei — in particolare la Francia e la Germania di Bonn — e al primo posto gli USA. Lo scontro sul territorio angolano è quello tra due linee: quella capitalistica che vuole mantenere la sua egemonia in tutta l'Africa australe, e quella socialista che si oppone all'altra da sempre in molti casi con la lotta armata. Si tratta in pratica di un vasto fronte dove la lotta di classe si manifesta in diversi modi e su terreni differenti. I due paesi dell'Africa che in questa fase giocano un ruolo deter-

minante sono lo Zaire e il Sud Africa. Del primo è nota la sua ingerenza diretta negli affari angolani mediante l'addestramento, il finanziamento ed il reclutamento dell'esercito mercenario di Holden Roberto. Per quanto riguarda i fascisti sudafricani la politica portata avanti in questa fase dai dirigenti di Pretoria è, contrariamente a quanto si crede, assolutamente non favorevole ad appoggiare le minoranze bianche razziste dell'Angola e del Mozambico per provocare una indipendenza alla rodesiana. L'obiettivo immediato della politica del Sud Africa è di far sì che i paesi vicini non creino problemi e si avvino verso un tipo di regime molto simile a quello dello Zaire o, meglio ancora, sul modello dello Zaire. Per questo le relazioni tra Pretoria e Kinshasa sono ottime, sempre per questo Pretoria vede di buon oc-

chio il FNLA nella speranza che la situazione angolana incida anche sulla situazione del Mozambico, moderando in qualche modo l'impeto rivoluzionario dei dirigenti del Frelimo condizionando quindi le loro scelte. E' infatti chiaro che le aggressioni del FNLA in Angola hanno la finalità di rimettere in discussione la stabilità dei governi rivoluzionari provvisori o di transizione sorti nelle ex colonie portoghesi. Le continue aggressioni, il terrore, servono a meraviglia, giorno dopo giorno, agli obiettivi controrivoluzionari fissati dall'imperialismo nella misura in cui provocano quella che gli esperti della CIA chiamano «destabilizzazione» e che costringe in molti casi le forze democratiche e progressive a formare alleanze disastrose con altre forze sulla cui disponibilità gli imperialisti non nutrono alcun dubbio.



MILAZZO
Oggi ore 18 alla Sala Carmelitani assemblea Somic di Siracusa in operaia col CdF della Somic di Siracusa indetta da LC.

Italia Nostra di Rovereto smentisce di aver aderito all'appello contro le leggi liberticide.

PER IL 30° ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA

L'instancabile Breznev rilancia la "coesistenza pacifica"

L'occasione della celebrazione solenne del 30° anniversario della vittoria nella seconda guerra mondiale — presenti autorevoli rappresentanze degli alleati e con gran sfoggio di decorazioni e onorificenze — è stata utilizzata dal segretario generale del PCUS Leonid Breznev per un rilancio della coesistenza pacifica sulle orme tracciate dalla grande coalizione antinazista e dalla cooperazione tra regimi economico-sociali diversi così proficuamente sperimentata durante la guerra. Contemporaneamente Breznev ha inviato un caloroso messaggio al presidente Ford, per ricordargli che, ora che anche il «focolaio indocinese» è stato spento, più nulla sembra frapporti ad una intensa devolevole tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Bisogna ammettere che il segretario del PCUS, nonostante le sue precarie condizioni di salute, non è soggetto a quelle crisi rabbiose che caratterizzano il suo interlocutore di Washington, ma anzi si controlla bene e riesce a fare buon viso a cattiva sorte.

Non aveva infatti molte pretese Leonid Breznev dopo che gli era andato a monte il suo ambizioso progetto di cooperazione economica con gli USA basato sulla concessione all'URSS della clausola della nazione più favorita: gli bastava un vertice solenne a fine giugno a conclusione della prediletta conferenza sulla sicurezza europea con cui poter rilanciare il progetto della «sicurezza asiatica»; un altro prestigioso viaggio negli Stati Uniti a mezza estate che avrebbe ristabilito la sua contestata autorità in patria e nel mondo; una buona conferenza dei partiti comunisti europei che avrebbe potuto sfociare, con un po' di accortezza diplomatica, in una grandiosa conferenza mondiale dei pc; e infine, a coronamento della sua paziente e meticolosa opera di artefice della distensione e della stabilizzazione conservatrice nelle diverse aree mondiali, un trionfale XXV Congresso del PCUS all'inizio del 1976.

Tuttavia questa agenda che avrebbe dovuto segnare un serrato crescendo di successi politici e diplomatici del dirigente sovietico è praticamente saltata: per sopravvenute «difficoltà tecniche» relative alla struttura dei missili a testata multipla, i negoziati SALT II per la limitazione delle armi strategiche sono stati interrotti, e con ciò è stato rinviato almeno di una stagione il vertice Ford-Breznev. Contemporaneamente, la conferenza sulla sicurezza europea si è come al solito arenata insieme con le trattative di Vienna NATO-Patto di Varsavia sulla riduzione delle forze armate in Europa, per cui dovrà essere posticipata la conferenza dei pc europei, che doveva coronare l'avvenuta stabilizzazione dei blocchi in Europa, e così via.

E' chiaro tuttavia che non si tratta di un semplice slittamento di date. In realtà, rimettendo in discussione i termini già labili degli accordi di Vladivostok, per quanto concerne la trattativa SALT, gli Stati Uniti hanno di fatto minato le basi stesse del processo di distensione tra le due superpotenze, per cui lo stesso vertice di Washington rischia di naufragare. E' d'altronde impensabile che in un momento di profonda crisi e lacerazione della classe dirigente statunitense nonché di estrema debolezza dell'amministrazione proprio sul terreno della politica estera, gli Stati Uniti siano per ora in grado di portare avanti una trattativa così impegnativa come quella sulla limitazione degli armamenti strategici, che condiziona fortemente tutti gli altri negoziati in corso in Europa.

Ma i dirigenti sovietici proseguono imperturbati sulla loro linea coesistenziale, sostenuti dalla loro concezione riduttiva delle contraddizioni e dei conflitti mondiali. Nel discorso dell'8 maggio Breznev ha di nuovo definito «focolaio» di tensioni lo scontro più colossale e prolungato tra imperialismo e forze rivoluzionarie della storia umana, quale è quello che si è appena concluso in Indocina con la cacciata degli Stati Uniti.

Un'assemblea operaia a Marinha Grande

Portogallo: gli operai vogliono saper tutto

Marinha Grande, poco più di 20.000 abitanti, 130 chilometri a nord di Lisbona. E' qui che il 18 gennaio del 1934, in pieno fascismo, una lotta operaia si trasformò in insurrezione e fu costituito un soviet. Di quella rivolta oggi c'è il segno sui muri, per le migliaia di manifesti che ricordano le 12 ore che durò quella straordinaria esperienza. Gli operai lo hanno ben presente, ed essa li lega alla storia di una resistenza anti-fascista che da sempre ha fatto di questa povera e modesta cittadina dell'interno, una sorta di bandiera della lotta contro il regime di Salazar, come Grandola, come altri piccoli centri della resistenza.

Nell'ottobre del '73, durante l'ultima farsa elettorale del regime, riapparvero le barricate. E' proprio qui, di fronte al teatro dove ora stiamo entrando, che più a lungo durarono gli scontri fra la popolazione di Marinha Grande e la guardia repubblicana.

L'assemblea, di cui riportiamo le parti più significative del dibattito, è convocata da una commissione operaia che lavora per cercare di formare consigli rivoluzionari nelle fabbriche e nelle caserme. L'iniziativa trova, qui più che altrove, un terreno fertile. Alla riunione partecipano operai del PCP, compagni del PRP e della Luar, e anche proletari socialisti. Sono oltre 400, tutti operai, di quasi 50 fabbriche differenti. Nella zona prevale l'industria del vetro, la chimica plastica, la ceramica, in molti casi oc-

cupati in piccole officine con meno di 10 operai.

Il primo intervento viene dalla platea, è una domanda sulla posizione del MPA riguardo i consigli rivoluzionari; chi la pone la mette come condizione per la propria partecipazione all'assemblea. Un soldato risponde che all'interno del MPA ci sono molte contraddizioni, ci sono ufficiali progressisti, che sono favorevoli alla organizzazione autonoma di massa anche in seno all'esercito, ma coloro che contano veramente sono i soldati, la maggioranza; loro sono d'accordo.

Comincia l'introduzione, svolta da un operaio della SET-Nave di Setubal. «La crisi del capitalismo produce i suoi effetti e non dobbiamo esserne certi noi, i lavoratori, a carcerarci sulle nostre spalle. L'instabilità politica continua ad accuirsi mentre i partiti di sinistra si combattono fra di loro come nemici. E' di fronte all'approfondimento della crisi, di fronte al potere che si contendono i rappresentanti del capitalismo e quelli che si dicono rappresentanti dei lavoratori, di fronte all'impossibilità di imporre una democrazia borghese e alla necessità urgente degli operai di organizzarsi autonomamente, che devono nascere i consigli rivoluzionari».

«Dovranno essere composti dalle masse lavoratrici, dalle forze rivoluzionarie, e dai militari rivoluzionari. Dovranno essere capaci, anche con l'uso della forza, di continuare il processo rivoluzionario per

raggiungere l'unico obiettivo che interessa realmente agli operai: la presa del potere».

L'organizzazione politica di base degli operai è un problema aperto, la discussione è ricca, anche perché ci sono operai di quasi tutti i partiti.

Interviene un'impiegata: «dopo il 25 aprile i lavoratori aderirono massicciamente ai partiti. Abbiamo visto i risultati delle elezioni: si sono basati principalmente sulla propaganda; il MFA aveva dichiarato la sua scelta socialista

e tutti hanno votato per i socialisti. E' in nostro dovere criticare i partiti, in quello che hanno sbagliato; tuttavia il nostro compito principale è adesso quello di organizzarci in modo autonomo, dal basso».

«Gli imperialisti — prosegue la compagna — hanno paura della nostra organizzazione, perché sanno che ci seguiranno altri paesi, come la Spagna, e anche l'Italia, dove c'è un movimento operaio rivoluzionario».

«Mi rifiuto di discutere

adesso se i partiti rappresentano o no gli interessi della classe operaia. S'amo qui per risolvere in comune i problemi di come organizzarci intorno a obiettivi concreti». La mozione è di un operaio del PS.

La discussione continua e gira intorno al MPA, all'alleanza «povo-MFA». «Il popolo sono tanti, lo stesso per quanto riguarda il MPA. Ormai, l'alleanza popolo-MFA è l'alleanza tra le masse lavoratrici e gli ufficiali progressisti... ma anche gli ufficiali pro-

gressisti sono di origine borghese», «questo non è un argomento», grida uno dalla platea, «Marx, Engels, Lenin, perfino Fidel Castro e Mao Tse Tung erano di origine borghese, ma sono stati adottati dal proletariato».

Il MFA è parte del motore della rivoluzione, se questa sarà violenta o no, comunque il problema della forza si porrà. Si parla del Vietnam, dove la vittoria è stata tanto più grande e profonda quanto più lunga e dura è stata la lotta. Si parla del Cile, dove la sconfitta è stata possibile anche perché l'organizzazione di massa non aveva avuto il tempo di gettare profonde radici, e la direzione era rimasta in mano ai partiti riformisti. Si parla dei soviet e della alleanza tra operai e soldati nella rivoluzione russa. Cosa c'è di diverso? Cosa c'è di comune?

E' incredibile come i proletari di questa piccola città sentano il bisogno oggi di ardere a frugare lontano, nell'esperienza del proletariato di altri tempi e di altri paesi, e come ciò sia immediatamente legato a ciò che si discute e si decide qui ed ora.

Alla fine della riunione si forma una segreteria provvisoria dei consigli di Marinha Grande. L'assemblea si scioglie solo alle due del mattino. Davanti al teatro, con i capitani che erano venuti da Lisbona, la discussione prosegue. Gli operai vogliono sapere tutto di quello che sta accadendo in seno alle Forze Armate.



LISBONA - 1° maggio '75.

ORDINE PUBBLICO: COSTA CARO DIFENDERE IL POSTO DI LAVORO

Sui braccianti sardi arrestati una prova generale delle leggi liberticide

CAGLIARI, 9 — «Siamo tornati indietro di oltre un ventennio», scrive Scheda su l'Unità. Non siamo tornati indietro: l'infame arresto degli otto braccianti e del segretario provinciale della Federbraccianti CGIL di Cagliari, Mancosu, è solo un assaggio della volontà repressiva e vendicativa che anima i funzionari dello stato alla quale la recentissima approvazione in Parlamento delle leggi li-

berticide sull'ordine pubblico darà nuovo alimento. Non è certo un caso che gli arresti di Cagliari siano avvenuti proprio all'indomani dell'approvazione di quelle leggi. La magistratura di Cagliari si è sempre distinta per il suo allineamento alle campagne fanfaniane: dall'imbastitura del caso Pilla, fucido esempio della teoria degli opposti estremismi, alla pronta assoluzione e sacralizzazione

di tutti i fascisti; l'ultima impresa di questo genere è avvenuta proprio qualche giorno fa, quando i sette fascisti responsabili di un attentato, nel quale rimase ferito a colpi di pistola uno studente e presi dalla polizia sul posto, sono stati tutti rimessi in libertà provvisoria con tante scuse.

Per otto braccianti e il sindacalista invece c'è la galera nel carcere del Buoncammino. Il giudice Melis sui loro mandati di cattura ha scritto che sono responsabili di rapina aggravata, sequestro di persona, violenza privata e blocco stradale.

E' bene raccontare i fatti ai quali si riferiscono questi reati. I braccianti arrestati lavorano nella azienda agraria Sa Zeppara, che opera nel guspinese e che sta portando avanti un

lavoro di rimboschimento. La Sa Zeppara è una filiale della Bosco Sarda che a sua volta dipende dalla Bastogi, una finanziaria della quale sono azionisti quasi tutti i più grossi padroni italiani, da Agnelli e Cefis in giù.

Alla Sa Zeppara volevano licenziare alcuni lavoratori, anche il c'è la ristrutturazione. I braccianti si erano opposti e avevano iniziato una durissima lotta e proprio in questi giorni sembrava ormai certo che la direzione accettasse di ritirare i licenziamenti. Ora l'intervento della magistratura ha cambiato nuovamente le carte in tavola: prima che la lotta si chiuda i nove arrestati devono essere liberati.

Tra le forme di lotta che i braccianti avevano messo in atto ce n'era una molto bella: avevano munto le pecore e avevano poi distribuito il latte agli asili dei paesi del circondario: questa per il giudice Melis è una rapina aggravata. E dire che tutti sanno che in base ad un accordo precedente il latte della mungitura effettuato nelle giornate di sciopero veniva donato ad un ente assistenziale.

Nel corso della lotta i braccianti si erano trovati ad affrontare il problema di alcuni tecnici che facevano i crumiri: discussero con loro a lungo in un capannone per convincerli a scioperare, seguendo l'esempio delle lotte nelle grandi fabbriche, un fatto che dà la misura di quanto grande ed estesa sia la forza della classe operaia in Italia. Tutto questo però per il giudice Melis si chiama sequestro di persona e violenza privata: sarebbe interessante vedere se una simile rappresaglia invece che contro le poche decine di lavoratori di una azien-

za agricola, i giudici o sasserò farla contro le decine di migliaia di operai Fiat che queste forme di lotta stanno tornando a praticarle proprio in questi giorni. Devono però sapere i giudici che a fianco dei lavoratori della Sa Zeppara ci sono tutti gli operai italiani. Oggi hanno già scioperato per un'ora tutti gli operai della provincia di Cagliari, domani nuove iniziative saranno prese.

Quando al blocco stradale è facile immaginare cosa sia successo: del resto il reato di blocco stradale è stato inventato dai legislatori fascisti proprio contro le lotte dei lavoratori e in particolare dei

lavoratori agricoli. A Cagliari gli articoli di un codice fascista sono stati applicati contro le lotte dei lavoratori. Ora si discutono nuove norme aggiuntive a quelle fasciste, norme che, per quanto è possibile peggiorare un codice che è già fascista, lo peggiorano. Possiamo immaginare cosa succederà se le nuove norme approvate mercoledì alla Camera passeranno anche al Senato: casi come quelli di Cagliari si moltiplicheranno in tutto il paese, tra il plauso dei fascisti e dei reazionari che gridano vendetta contro le leggi liberticide non devono passare.

Sirio Paccino finalmente in libertà provvisoria

Il giudice Pizzuti s'è dovuto piegare al massiccio movimento di solidarietà

Sirio Paccino è stato posto in libertà provvisoria. Il giudice Pizzuti, lo stesso che aveva firmato l'ordine di cattura per tentato omicidio, associazione per delinquere, detenzione e trasporto di materie esplosive e danneggiamento, ha dovuto tener conto del massiccio movimento di solidarietà che si è espresso per la liberazione immediata. Tenere Sirio in galera significava condannarlo non solo a una pena detentiva senza processo e su una base assurda, ma anche alla paralisi per il resto della sua vita.

Solo le cure specialistiche praticate in Belgio e in Svizzera possono forse restituirgli l'uso delle

gambe. La petizione per la sua scarcerazione aveva avuto eco sulla stampa democratica ed era stata appoggiata da oltre 1000 personalità che avevano sottoscritto l'istanza al presidente della Repubblica. Erano intervenute associazioni come «Magistratura democratica», «Psichiatria democratica», l'Istituto «Critica delle istituzioni». E' stato necessario tutto questo per indurre i magistrati romani a un passo che avrebbero dovuto compiere subito e spontaneamente. Subito e spontaneamente, Pizzuti e soci hanno invece scarcerato i 3 fascisti assassini che hanno teso l'agguato nella sede missina.

Una pretesa che troverà la più ferma opposizione tanto più nel momento in cui la crescita delle lotte e della loro forza sta producendo enormi lacerazioni nella stessa Democrazia Cristiana, in quell'assetto di potere su cui la DC aveva fondato il controllo monopolistico del territorio.

Ne è chiaro esempio la ribellione di quei ceti nei confronti dei quali si è da sempre rivolta la politica DC della casa: l'altro ieri si è svolta una manifestazione dei soci delle cooperative edilizie truffate dalla banda DC di Gianni Colombo e soci. Un centinaio di aderenti alle cooperative del CIPES hanno organizzato una manifestazione per le vie di Arese, chiedendo l'ultima ragione delle case per cui hanno versato già gli anticipi e l'apertura di una inchiesta nei confronti dei boss democristiani responsabili. I nomi di costoro compaiono in testa alle liste cittadine dei candidati DC nelle prossime elezioni.

Una pretesa che troverà la più ferma opposizione tanto più nel momento in cui la crescita delle lotte e della loro forza sta producendo enormi lacerazioni nella stessa Democrazia Cristiana, in quell'assetto di potere su cui la DC aveva fondato il controllo monopolistico del territorio.

Ne è chiaro esempio la ribellione di quei ceti nei confronti dei quali si è da sempre rivolta la politica DC della casa: l'altro ieri si è svolta una manifestazione dei soci delle cooperative edilizie truffate dalla banda DC di Gianni Colombo e soci. Un centinaio di aderenti alle cooperative del CIPES hanno organizzato una manifestazione per le vie di Arese, chiedendo l'ultima ragione delle case per cui hanno versato già gli anticipi e l'apertura di una inchiesta nei confronti dei boss democristiani responsabili. I nomi di costoro compaiono in testa alle liste cittadine dei candidati DC nelle prossime elezioni.

NUORO

I giovani comunisti nuoresi esprimono la loro viva solidarietà con Angelo Dore colpito dalle norme autoritarie del codice militare rafforzato il loro impegno per la salvaguardia delle libertà democratiche delle forze armate e del diritto di attività politica per i soldati.

Circolo FGCI di Nuoro.

Germania Federale: nuova ondata di terrore poliziesco contro la sinistra

Un compagno «sospetto anarchico» è stato ucciso all'alba di ieri a Colonia dalla polizia federale e un altro gravemente ferito — secondo le prime versioni della polizia — in uno scontro a fuoco in cui è rimasto ucciso anche un agente.

In un primo tempo le agenzie diffondevano la notizia che il compagno ucciso sarebbe Karl Heinz Roth, un militante della sinistra tedesca, già dirigente del SDS, conosciuto anche in Italia per i suoi studi sulla storia della classe operaia tedesca.

Successivamente il capo della polizia di Colonia in una conferenza stampa ha dichiarato che il giovane

ucciso si chiama Werner Sauber, e che Roth è invece agli arresti.

Le circostanze dell'episodio sono molto oscure e le dichiarazioni della polizia appaiono contraddittorie. I «sospetti» pare si trovassero a bordo di un'auto in sosta che è stata improvvisamente circondata dalla polizia la quale, dopo avere intimato agli occupanti del veicolo di uscire con le mani alzate, ha aperto il fuoco. Sembra inoltre che l'agente sia stato colpito dalla stessa raffica che ha ucciso il compagno. L'auto si trovava nei pressi dell'ospedale dove lavora come medico Roth. Questo nuovo assassinio

di stato giunge al culmine di una scalata di arresti e perquisizioni che colpiscono in modo indiscriminato i compagni della sinistra e coloro che semplicemente hanno militato in passato nel movimento studentesco. Proprio oggi, nel trentesimo anniversario della fine della guerra, il governo di Bonn ha varato la istituzione di un ufficio antiterrorismo che, sovraccaricando le norme costituzionali sulle competenze dei Länder in materia di polizia, opera su scala federale al di fuori di ogni controllo. Il lavoro di questa superpolizia è stato inaugurato con l'assassinio di Colonia.

CASE

sole durava ormai da 18 giorni. 40 famiglie operaie erano entrate nelle case la notte prima dello sciopero nazionale: la scelta della data non era certo casuale: si voleva così ribadire lo stretto rapporto tra la lotta per la casa e la lotta operaia e si voleva dare la più immediata e giusta risposta all'assassinio di Tomino Micciché avvenuta pochi giorni prima. L'unione tra gli occupanti della Falchera e quelli di via Fiesole è stata fin dall'inizio strettissima. All'incontro con il comune i due comitati di lotta si erano presentati con un'unica piattaforma che richiedeva, oltre al rispetto del vecchio accordo, la sistemazione dei nuovi occupanti. L'atteggiamento della giunta era stato incredibilmente provocatorio: non solo avevano negato qualsiasi trattativa per via Fiesole, ma erano arrivati a dire che quelle case

DALLA PRIMA PAGINA

erano proprio quelle che volevano dare agli occupanti della Falchera. Una petizione di fatto avallata dal sindacato che continua a vedere nella nuova occupazione niente altro che uno scomodo impedimento al rispetto del vecchio accordo.

«A fine anno apriremo una vertenza regionale sulla casa» è stata l'unica cosa che i sindacalisti sono riusciti a dire in un incontro coi comitati di lotta. Dimenticano questi signori che l'occupazione di via Fiesole non è stata che una prima tappa di un rilancio generale del movimento di lotta per la casa; che il «città elettorale», una volta il più favorevole agli intralazzi clientelari della DC, è oggi al contrario uno stimolo enorme per i proletari a cercare nella lotta strada per la conquista dei loro bisogni. Lo

si è visto bene in via Fiesole: in pochi giorni centinaia di famiglie operaie si sono presentate «per poter occupare» e hanno ormai un rapporto stabile con i comitati di lotta, partecipano alle assemblee e ai picchetti, conducono una inchiesta accurata capillare sulle case private e sfitte, sulle maggiori speculazioni edilizie definite dalla DC. Quello che non hanno capito i sindacati, lo hanno capito evidentemente i padroni e la polizia. Sullo sgombero di oggi, con l'inaudito spiegamento di forze messo in mostra questa notte, credono di aver fermato la lotta, di essersi assicurati una campagna elettorale senza il «bubbone della casa»; bastava scambiare poche parole questa mattina con gli occupanti che sgomberavano per rendersi conto quanto fosse illusoria que-

sta loro speranza.

MILANO, 9 — Nella conferenza stampa di oggi pomeriggio alla università, statale, i comitati di occupazione hanno esposto la loro posizione sull'andamento delle trattative in corso alla prefettura.

In particolare stamattina è stata ricevuta la delegazione di via Bisceglie che ha condannato le posizioni oltranziste della DC tendenti a bloccare ogni trattativa con gli occupanti ed arrivare a una soluzione di forza attraverso lo sgombero poliziesco.

Prosegue intanto l'esame delle documentazioni presentate dai vari comitati. Le richieste degli occupanti in questa fase riguardano l'aver precise garanzie sulla qualità degli alloggi requisiti, precise modalità per lo scambio degli appartamenti, tra occupanti e assegnatari precise garanzie sui tempi della ope-

razione, precise garanzie sull'ammontare dell'affitto e sui contratti. Inoltre si chiede al comune di farsi garante rispetto ad iniziative legali eventualmente opposte dai proprietari delle case requisite. In ogni caso si vuole l'impegno del comune a non sospendere la procedura di sblocco.

E' stata indetta una manifestazione a cui hanno aderito tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria per sabato in largo Cairoli alle ore 15 in appoggio alla lotta degli occupanti. La manifestazione ha lo scopo di dimostrare la forza e l'unità del movimento per il diritto alla casa. Questa lotta ha a Milano il suo primo nelle numerose occupazioni di case pubbliche e private che si d'rama in una rete organizzativa sempre più fitta che copre tutto il territorio.

Questa manifestazione è anche un preciso monito alla DC che pretende di risolvere il problema della casa tentando di liquidare il movimento con la forza.

BRACCIANTI

ha modo di ricredersi. Qualcuno, in campo revisionista, si è forse illuso di aver firmato col governo Moro un patto di non aggressione; non ha fatto che fornire nuove armi, legali ed illegali, a Fanfani ed alla reazione contro la democrazia; e la democrazia vive là dove sono le masse in lotta e solo grazie ad esse.

Infine (ma parliamo sempre delle stesse persone, i dirigenti riformisti e revisionisti del PCI e del PSI), chi ha giustificato in tutti i mesi passati i suoi cedimenti con l'ignobile argomentazione di non lasciare a Fanfani il monopolio di quell'infame cavallo elettorale che sono le campagne d'ordine contro la «criminalità dilagante» può oggi constatare dove portino questi calcoli meschini che trasudano di sprezzo per le masse, per la loro intelligenza e per la loro libertà.

Mentre entrano in galera con l'accusa di rapina aggravata e sequestro di persona braccianti e sindacalisti in lotta per il posto di lavoro, la crisi della Democrazia Cristiana porta alla luce le sue responsabilità dirette in quel brulicare di crimini di cui si sono alimentate ad un tempo le sue casse e la sua campagna d'ordine.

Tutti ricordano che l'ondata dei sequestri di persona da cui ha preso

le mosse la campagna fanfaniana su una netta impennata lo scorso autunno, in concomitanza con il tentativo reazionario di far precipitare la crisi del governo Rumor verso le elezioni anticipate. Furono in molti, e noi tra loro, ad avanzare l'ipotesi che dietro ai sequestri ci fosse una precisa regia politica, analoga a quella che per oltre sei anni ha alimentato di stragi e attentati fascisti la strategia della tensione.

Oggi salta fuori, in modo appena mascherato dalla stampa di regime, che a incassare, ripulire e trafficare con i soldi dei sequestri erano — e sono — le banche e gli uomini della DC, i Sindona, i De Luca, i Verzotto; che di quei soldi una parte congrua è finita direttamente nelle casse della DC — per esempio i due miliardi versati da Sindona a un amministratore della DC, Scarpitti, prelevandolo da quella stessa banca che custodiva i soldi dei sequestri; che se si vuole fermare l'ondata della criminalità, quella «comune» come quella «politica», cioè fascista, la prima cosa da fare sarebbe quella di mandare in galera un buon numero di democristiani, a partire dal loro segretario. E in attesa di quel giorno, cominciare a combatterlo seriamente difendendo la democrazia, non aiutandolo ad affossarla.

Continuare con ogni energia la lotta contro le leggi liberticide per vincerla!

Si è svolta giovedì una riunione di tutti i responsabili delle sedi maggiori della nostra organizzazione, dedicata alla prosecuzione e all'intensificazione delle iniziative contro le leggi speciali. Al centro del dibattito e delle sue conclusioni è stato l'impegno a continuare la lotta, e allargarla, con l'obiettivo preciso di vincerla, e non di limitarsi ad estendere l'ampiezza del pronunciamento democratico. La leva fondamentale di un rovesciamento dell'esito della Camera non può stare se non nella tempestiva e capillare trasformazione delle prese di posizione operaie e sindacali in azione pratica di lotta, dalle fermate e dagli scioperi nei reparti, nelle fabbriche, all'imposizione di scioperi e manifestazioni più generalizzate, come già avviene in alcune zone. Importante è che anche il pronunciamento di settori significativi della magistratura, dell'insegnamento, dell'informazione ecc. si traduca

in più concrete iniziative di lotta e di pressione. Determinante è, ancora, la continuità della mobilitazione degli studenti, oltre che in nuove scadenze unificate di lotta, nell'iniziativa quotidiana tesa a fare di ogni scuola un centro di organizzazione, informazione, discussione e promozione della mobilitazione di massa. Un rilievo specifico ha un impegno maggiore delle università, degli studenti e dei docenti democratici che hanno denunciato la natura antidemocratica e incostituzionale delle leggi speciali; l'occupazione delle facoltà, e il loro uso per la moltiplicazione delle iniziative di lotta, avrebbe un peso positivo politico e organizzativo. Bisogna lavorare infine con energia a raccogliere e consolidare in manifestazioni pubbliche l'unità di base sulla condanna delle leggi, imponendo la presenza e il condizionamento di massa in tutte le sedi politiche e istituzionali coinvolte da questa battaglia. Intensificare l'informazione rigorosa sulla natura di questo scontro, trasformare dovunque il rifiuto politico in lotta, questi sono i compiti urgenti di ogni forza rivoluzionaria e antifascista. I tempi di questo impegno sono estremamente ravvicinati, e non giustificano alcuna riserva, reticenza, ritardo. Le leggi devono essere respinte.

Domenica a Roma l'assemblea nazionale per la messa fuorilegge del Msi

Si terrà domenica a Roma la manifestazione nazionale per la messa fuorilegge del MSI, convocata dal Comitato promotore nazionale per scioglimento del MSI e di tutte le bande fasciste ad esso collegate ed affiliate. Questa manifestazione intende raccogliere l'impegno di tre mesi di mobilitazione antifascista, di manifestazioni della promozione della raccolta di firme per la legge d'iniziativa popolare che ormai sono diventate centocinquanta.

A questa campagna hanno dato la propria adesione e il proprio sostegno oltre 500 consiglieri di fabbrica di tutta Italia, esponenti antifascisti, organizzazioni de-

mocratiche tra le quali numerose federazioni del PSI e le Acli, organizzazioni di partigiani come numerose ANPI, dirigenti e strutture sindacali, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, organismi di massa, consigli comunali e numerosi sindaci, da quello di Milano a quello di Aosta.

Sulla richiesta di messa al bando del fascismo, e della sua espressione parlamentare, è cresciuto un pronunciamento plebiscitario. La risposta della DC e del governo è stata la messa al bando delle libertà democratiche.

La manifestazione nazionale di domenica, che si terrà alle 9,30 al Brancaccio, dovrà da-

re una risposta anche a questo.

All'assemblea parteciperà Ferruccio Parri. Interverranno Lidia Franceschi, il segretario della FLM Giorgio Benvenuto, il segretario della UIL Luciano Rufino, il segretario della CGIL Elio Giovanini, Enzo Enriquez Agnoletti, Guido Quazza, il magistrato Mario Barone, Antonio Landolfi della segreteria del PSI, il comandante partigiano Lino Argenton. Saranno presenti rappresentanti del cdf che hanno promosso la campagna e tra questi prenderanno la parola i rappresentanti del cdf Fiat Aeritalia di Torino, Ignis di Trento, Crouzet e Phillips sede di Milano, Dalmine di Bergamo, Sit-Siemens di Reggio Calabria.

Quella sporca ultima meta

Speriamo che abbiate visto un film che a noi, amanti della cavalleria e del trionfo dei buoni, è piaciuto moltissimo: «Quella sporca ultima meta». C'è una partita di rugby americano, in un carcere, fra detenuti e aguzzini. Fra i detenuti gioca un campione, e da lui dipende la sorte della partita. Ricattato dalla direzione, il campione accetta di vendere la partita, e si accontenta di chiedere che i suoi fiduciosi compagni di squadra non siano massacrati in campo. Il direttore dà la sua parola, ma ordina ai suoi di pestare solo lo stesso. Il campione fa accumulare un enorme vantaggio alla squadra nemica, per accorgersi poi che le guardie perseguono il massacro dei suoi. Non regge a tanto, ritrova la sua dignità, rientra in campo, e guida i suoi a un'epica stangata contro gli aguzzini.

Ora, fra Berlinguer e i paladini antichi e moderni non c'è nessuna analogia, ovviamente, salvo la tendenza a vendersi le partite. E' successo per le leggi liberticide. E' presumibile che Berlinguer abbia chiesto alla squadra degli aguzzini, in cambio della vittoria e del tradimento della propria squadra, di non andarci troppo pesanti. E invece, dato che i direttori di carcere americani e gli uomini del potere democristiano sono stati portati dalla stessa mamma, per così dire, il giorno dopo la votazione alla Camera, che dà un vantaggio enorme alla squadra degli aguzzini, convinti ormai di avere la vittoria in tasca, questi signori arrestano otto braccianti e un sindacalista sardi, per blocco stradale, violenza privata, rapina aggravata e sequestro di persona. Avevano scioperato e distribuito del latte agli asili. La squadra è forte, fortissima; la partita ha ancora il secondo tempo; la vittoria, se si

gioca senza trucchi, è sicura; le leggi liberticide possono essere respinte. Berlinguer vada a vedersi il film, e si chieda che cosa sarebbe successo al protagonista se non ci avesse ripensato, e avesse consentito la sconfitta finale della sua squadra. Sarebbe stata dura la sua vita, coi compagni...

Le assicurazioni...

Non bisogna perdere il buonumore. Il fatto che i socialisti, di fronte alla coincidenza col voto missino, abbiano convocato una riunione di emergenza, e abbiano parlorito la storica decisione di chiedere a Moro che ripettesse che la legge, senza scherzi, è proprio antifascista, è di quei fatti che tirano su il morale. Si votano leggi liberticide sulla parola d'onore... L'avevano già fatto, ricordavamo ieri, certo con minor malizia, i socialisti di fine secolo, ai quali Crispi — uno Scelba ante litteram — si era affrettato a garantire la bontà di leggi che pochi mesi dopo furono usate per sciogliere il partito socialista. C'è un altro precedente, ancora più glorioso. Siamo nel 1914 in Germania. La direzione socialdemocratica è incerta sulla questione del voto ai crediti di guerra. E' Kautsky, il gran decano della socialdemocrazia, a risolvere la questione: si votino pure i crediti di guerra, dice, chiedendo però al governo di chiarire che la guerra non avrà fini di conquista, ma difensivi. Gentile. Una volta erano i gesuiti che funzionavano così, ora sono i socialisti. Da piccoli, sapevamo un trucco per giurare il falso: bastava tenere le mani nascoste dietro la schiena, con il dito indice a cavallo di quello medio, e dire «lo giuro». Non valeva. Se non si votasse per alzata di mano, i socialisti potrebbero dire «lo voto», e tenere le dita accavallate sotto il banco. Così non varrebbe.

DOPO IL GRAVISSIMO VOTO ALLA CAMERA

Rivolta contro la linea del partito nel PSI milanese

MILANO, 9 — Una rivolta di base si sta verificando all'interno del PSI contro il voto dei socialisti alla camera sulla legge dell'ordine pubblico. Un centinaio di militanti della sinistra socialista ha firmato un telegramma di richiesta di un'assemblea straordinaria della sinistra socialista milanese che si preannuncia infuocata. I militanti della sinistra socialista sono indignati in particolare per l'atteggiamento tenuto nel corso del dibattito parlamentare dai deputati appartenenti alla sinistra socialista che non si sono opposti ad un voto con i fascisti. I deputati sotto accusa sono soprattutto Claudio Signorile e Michele Achilli, ma allo stesso leader della sinistra socialista, Riccardo Lombardi, si rimprovera di non avere, con un atteggiamento rinunciataro e privo di energie, ostacolato la manovra che ha portato la sinistra a schierarsi con la destra. I militanti della sinistra socialista respingono l'idea che la «disciplina di

partito» possa portare a nessun caso ad un voto comune con i fascisti. A Lombardi si rimprovera anche di avere invitato deliberatamente un incontro con la base milanese prima della discussione alla Camera. Lombardi era infatti venuto a Milano nei giorni 20, 21, 22 aprile prima dell'inizio della discussione parlamentare, ma la sua presenza era stata tenuta nascosta o quasi. Lombardi aveva infatti partecipato al funerale di Gianni Zibechi, il giovane ucciso dai carabinieri in corso 22 marzo, ed era comparso ad una manifestazione del Movimento studentesco, aveva rifiutato di partecipare a un attivo della base socialista, evidentemente per non essere vincolato alla decisa opposizione dei militanti socialisti contro la legge sull'ordine pubblico. Tra i firmatari della richiesta di convocazione di una assemblea straordinaria della sinistra socialista c'è Pier Luigi Turconi, segretario della sezione del PSI

di Brughero, la più numerosa di tutta la provincia di Milano e a composizione interamente operaia (che è stata incendiata dai fascisti giusto nel momento in cui a Roma i deputati socialisti votavano la legge sull'ordine pubblico assieme ai missini). Hanno firmato anche numerosi sindacalisti come Egidio Mandelli, della CGIL, il segretario della sezione Sempione, Toni Muzi Falconi il direttore della rivista Maquis, Filippo Galia, e numerosi intellettuali, quali Luciano Verona, professore della Bocconi, Ezio Supini e Mario Giorelli. Il movimento di protesta contro la approvazione della legge all'interno del PSI milanese si sta diffondendo. La commissione femminile della federazione milanese ha votato un ordine del giorno contro il voto socialista alla Camera ed ha a sua volta richiesto la convocazione del direttivo provinciale della federazione per una discussione sull'argomento prima del voto al Senato.